



**Dipartimento di
Scienze Economiche**
Università di Cassino

Working Paper

5/2010

Luisa Natale – Pia Toscano

Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Cassino

Gli ebrei romani provenienti dalla Libia: inquadramento e caratteristiche socio-economiche

Dipartimento di Scienze Economiche

Università degli Studi di Cassino

Via S. Angelo Località Folcara, Cassino (FR)

Tel. +39 0776 2994734 Email dipse@eco.unicas.it

Gli ebrei romani provenienti dalla Libia: inquadramento e caratteristiche socio-economiche¹

Luisa Natale – Pia Toscano

Dipartimento di Scienze Economiche - Università di Cassino

Introduzione

La presenza di ebrei provenienti dalla Libia e di loro discendenti nella Comunità ebraica di Roma costituisce un fenomeno di rilievo sia sotto il profilo della consistenza numerica, sia se si tiene conto degli effetti che il loro insediamento ha prodotto sulla comunità ebraica capitolina. Tali effetti sono riscontrabili in precisi ambiti quali, ad esempio, quello del commercio rivitalizzato dalla vivacità economica dei nuovi venuti: «... il successo economico dei tripolini nasce da uno spirito imprenditoriale molto innovativo, vere e proprie competenze nel commercio che qui a Roma non c'erano prima: il sistema del network, la catena di esercizi commerciali ad esempio, possiamo dire che i tripolini hanno reinventato il settore dell'abbigliamento a Roma»². Le trasformazioni avrebbero intaccato anche "la sfera privata" rafforzando il senso dell'identità ebraica alimentato da un attaccamento alla tradizione religiosa più elevato rispetto a quello degli ebrei romani (Camera di Commercio-Comunità Ebraica di Roma, 2007).

Per quanto riguarda l'impatto quantitativo, attualmente all'interno di questa Comunità sono presenti 777 nati in Libia e, se si considerano anche i figli o i nipoti di questi ultimi - la cosiddetta seconda e terza generazione - si giunge ad una stima minima di 4.000 persone, equivalente al 30 per cento del totale degli iscritti all'Archivio della Comunità contabilizzati, secondo alcuni autori (Sonnino, 2007), in poco più di 13.500 individui. «Nella Scuola Ebraica di Roma oggi ci sono più studenti di famiglie tripoline che romane, questo è indubbio»: con queste parole S. Tesciuba, presidente del Comitato di Assistenza Ebrei di Libia, pone in evidenza il peso numerico che la componente di origine libica ha acquisito all'interno della realtà ebraica romana³.

Il tema dell'arrivo e consolidamento sul territorio romano di flussi di ebrei provenienti dalla Libia risulta al momento ancora poco esplorato da studi che coniugano l'approccio quantitativo con quello storiografico. Questo vuoto nella ricerca storica ha spinto ad impostare uno studio per ricostruire oggi, quasi mezzo secolo dopo l'arrivo a Roma di questi flussi, il loro processo di inserimento nel tessuto economico e sociale della città.

Ai fini dello studio dell'impatto socio-economico della comunità libica sulla comunità ebraica romana il periodo più significativo sono i due decenni del Novecento '60 e '70. Sono questi gli anni in cui si assiste all'arrivo a Roma di un consistente flusso di ebrei tripolini e inizia l'inserimento di questa collettività in quella degli ebrei romani, dando vita ad un processo da alcuni definito più di complementarietà tra le due comunità, che di vera e propria integrazione. La testimonianza di Bendi Nahum nell'incontro avvenuto il 3 febbraio 2002 al tempio Beth El di Roma, in occasione di una giornata di studio sulla vita e le tradizioni degli ebrei di Libia, va in questa direzione: « ... bisogna precisare - ha sostenuto Nahum - che l'incontro tra i due differenti mondi ebraici non ha mai portato ad una completa integrazione o fusione ma piuttosto ad una complementarietà e ad un confronto rafforzati sempre più dalla vita in ambienti ebraici comuni (scuole, organizzazioni giovanili e non, enti vari, sinagoghe) nonché ovviamente dal formarsi di nuclei familiari e coppie inter-etniche». Gli ebrei provenienti dalla

¹ Questo contributo è stato presentato in occasione del convegno *Demografia e diversità: convergenza e divergenza nell'esperienza storica italiana* organizzato a Napoli (5-7 novembre 2009) dalla Società Italiana di Demografia Storica. Il lavoro è frutto di una elaborazione comune. L. Natale ha redatto i § 2.2 e 2.3 e le appendici 1 e 2, P. Toscano il paragrafo 1 e 2.1. Introduzione, conclusioni e l'appendice 3 sono in comune. Si desidera ringraziare per gli utili commenti, critiche e suggerimenti Eugenio Sonnino, Fausto Piola Caselli, Giovanni Porzio e un anonimo referee.

² Cfr. intervista n.4, appendice 3.

³ Si veda a proposito l'intervista n.1 (appendice 3).

Libia fin da subito si sarebbero quindi preoccupati di tutelare le proprie radici culturali, sottolineando la propria autonomia e le proprie specificità.

Il progetto è di ampio respiro e richiede un'esplorazione a tutto campo delle fonti edite e delle fonti inedite, impreziosite da interviste in profondità a testimoni privilegiati, per cui il presente articolo illustra l'impianto di un'ipotesi di lavoro che, grazie alle concessioni delle istituzioni interessate, potrà prendere forma soltanto in seguito. Una base, questa, che si è potuta comunque costruire grazie alla grande disponibilità di coloro che lavorano nell'archivio della comunità ebraica e nel centro di cultura ebraica di Roma, i quali hanno messo a disposizione il materiale richiesto. Inoltre, sostanziale è stato il supporto dell'Assessore ai Beni Culturali della Comunità ebraica capitolina che ha consentito l'accesso all'anagrafe in virtù della convenzione esistente tra l'Archivio storico della comunità ebraica romana (d'ora in avanti Ascer)⁴ e il Laser, il Laboratorio di storia economica operativo all'interno della Facoltà di Economia dell'Università degli studi di Cassino⁵.

L'approccio storico-statistico ha permesso di impostare la ricerca seguendo due direzioni. La prima conduce, attraverso la rassegna critica delle fonti, ad ottenere informazioni utili alla ricostruzione delle vicende storiche, analizzando in particolare il periodo compreso tra il consolidamento della presenza nella capitale della componente ebraica di origini libiche e i giorni nostri. La seconda, basata su una metodologia di lavoro che integra l'approccio qualitativo con quello quantitativo, prevede la raccolta di interviste dirette (in profondità e tramite questionario) da sottoporre a testimoni privilegiati e ad un campione rappresentativo di ebrei italiani nati in Libia e di loro discendenti. Particolare attenzione viene dedicata all'individuazione di eventuali caratteristiche differenziali che danno conto della specificità dell'inserimento di questi flussi. Più precisamente, si analizzano alcuni aspetti che possono essere considerati tratti distintivi della vicenda dei "tripolini" a Roma quali, ad esempio, le modalità di organizzazione del lavoro, i settori di attività, i percorsi di mobilità sociale, la distribuzione geografica dei nuovi arrivati nel contesto urbano romano, i processi di formazione della famiglia, la relazionalità.

Nella struttura, il lavoro fin qui eseguito, oggetto del presente articolo, si compone di tre paragrafi. Il primo ricostruisce, attraverso una rassegna della letteratura esistente, il quadro di riferimento storico in cui si innesta la vicenda degli ebrei di Libia giunti in Italia. Il secondo esamina la documentazione su questi flussi presente presso la Comunità ebraica di Roma. In particolare, le informazioni utilizzate in questo ambito derivano da due archivi: l'Archivio Storico della Comunità Ebraica Romana (ASCER)⁶ relativamente ai decenni Sessanta e Settanta del secolo scorso (par. 2.1) e l'Anagrafe comunitaria dalla quale è stata tratta una fotografia del collettivo ad una data recentissima (ottobre 2009) (par. 2.2). Nel terzo paragrafo invece l'attenzione è posta sull'Anagrafe del comune di Roma, dalla quale è stato possibile ricavare informazioni sulle famiglie nelle quali è presente almeno un nato in Libia, con riferimento alla situazione rilevata a fine 2000. La considerazione congiunta del materiale proveniente dalle due fonti (quella comunitaria e quella dell'anagrafe romana del Comune di Roma) è apparsa utile per acquisire ulteriori informazioni sulle caratteristiche strutturali della "popolazione ebraica di origine libica" residente a Roma in quanto, al momento, dalla prima fonte - cioè l'anagrafe degli iscritti alla comunità ebraica romana - non risultano ancora disponibili informazioni riferite alla struttura e composizione delle famiglie.

Infine, allo scopo di acquisire notizie preliminari per costruire un questionario da sottoporre ad un campione rappresentativo della popolazione di origine libica iscritta alla comunità ebraica romana, è stata condotta una serie di interviste qualitative a testimoni privilegiati. Le interviste sono ancora in fase di acquisizione: quattro di queste sono riportate per esteso nell'Appendice 3.

⁴ L'ASCER è stato dichiarato, nel 1981, di "notevole interesse storico" dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Direzione Generale dei Beni Archivistici. La documentazione conservata nell'ASCER è composta da più di 2000 unità tra faldoni e registri, nonché da numerose pergamene. L'Archivio consta di due sezioni, una relativa al periodo medievale e moderno, e la seconda legata all'età contemporanea, dall'emancipazione degli ebrei a Roma (1870) alla seconda metà del Novecento. Si tratta di materiale relativo alla storia della Comunità Ebraica di Roma nel periodo compreso tra l'inizio del XVI° secolo e gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Si ringraziano i responsabili dell'Archivio, Silvia Haia Antonucci e Claudio Procaccia, per le informazioni fornite.

⁵ Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa M.R. Protasi, senza il cui prezioso aiuto non sarebbe stato ultimato il lavoro di ricognizione e di selezione delle fonti.

⁶ E' opportuno segnalare che l'archivio di deposito della CER (Comunità Ebraica Romana) alla data attuale non esiste più, è stato inventariato ed è confluito nell'Archivio della comunità ebraica romana (ASCER).

1. La vicenda storica

Il contributo storiografico più significativo per la conoscenza delle vicende degli ebrei di Libia risale alla fine degli anni Settanta, con il volume pubblicato da Renzo De Felice, *Ebrei in un paese arabo*; l'autore, da grande conoscitore del periodo fascista, aveva già prima affrontato la storia degli ebrei in Italia sotto il regime, occupandosi a fondo dei problemi legati alla fase della colonizzazione italiana in Africa. Un volume denso di notizie supportate da fonti documentarie, capace di trattare tutti gli aspetti - sociali, religiosi, politici, culturali ed economici - dell'ebraismo libico. Mai con una visione unilaterale ma con l'attenzione rivolta alla comprensione dei rapporti tra mondo arabo e mondo ebraico, in particolare nelle fasi in cui questi venivano maggiormente compromessi dalle colonizzazioni, dalle decolonizzazioni, dal nascente nazionalismo arabo, dal sionismo e dal conflitto arabo-palestinese. Un volume nel quale le date servono a fissare quegli avvenimenti che hanno segnato la storia del popolo ebraico in una terra ospitale ma, a tratti, ostile, per la ragione di fondo della continua assenza di stabilità politica, ma anche per il destino di un popolo perseguitato, costretto da sempre a lasciare il proprio futuro per ricominciare daccapo. Dal momento della partenza dalla Libia, la vita degli ebrei tripolini va ad intrecciarsi inevitabilmente con la vita dei paesi in cui essi scelgono di vivere, dell'Italia soprattutto, nazione la cui lingua era per la gran parte di loro una seconda lingua, e per il fatto che, nelle fasi in cui il governo libico auspicava l'abbandono del paese da parte degli ebrei, a chi lo aveva richiesto, era stata concessa la doppia cittadinanza. Non è compito della presente ricerca entrare nel merito della *questione ebraica*, per comprenderla nel mondo contemporaneo basterebbe da solo l'approfondito lavoro di Sergio della Pergola del 1976, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, che nella prima parte imposta la questione di metodo relativa alla definizione e alla identificazione del gruppo ebraico, quale minoranza all'interno di una popolazione più ampia, il che, dal punto di vista metodologico, spiega l'autore, comporta la soluzione di complessi problemi connessi alla definizione, all'identificazione e all'enumerazione della minoranza stessa. Nell'ultimo capitolo, lo studioso tratta delle strategie per sopravvivere messe in atto da questa minoranza, a causa «... dell'attentato alla sopravvivenza fisica compiuto nel corso dei secoli verso gli ebrei e del diritto alla sopravvivenza spirituale negato loro mediante l'uso della prevaricazione ideologica nelle sue forme più diverse» (Della Pergola, 1976, p. 315). Entrando nel tema del ruolo della comunità ebraica in Italia, Della Pergola considera che essa si è costituita attraverso il sovrapporsi di flussi migratori di persone provenienti da diverse regioni geografiche e dotate, perciò, di caratteristiche culturali e demografiche alquanto differenziate: il primo è stato il flusso del gruppo palestinese all'epoca della Repubblica Romana, l'ultimo, quello dei profughi dall'Egitto e dalla Libia e dagli altri paesi arabi nella seconda metà degli anni '50 e negli anni '60 del '900. Per questo, secondo Della Pergola «... l'ebraismo italiano rappresenta un fenomeno quasi unico di *comunità aperta* imbevuta della cultura non ebraica locale...» (*ibidem*, p. 254). Dal punto di vista demografico, questi flussi migratori non hanno sostanzialmente alterato la consistenza numerica della comunità ebraica italiana, da sempre caratterizzata da fragilità numerica, anzi il suo peso relativo rispetto alla popolazione generale è andato costantemente calando, mantenendosi sempre entro valori bassissimi. Ancora recentemente, in un articolo comparso nella rivista di storia degli ebrei d'Italia, *Zakhor (Riflessioni globali sulla demografia degli ebrei, 2004)*, Della Pergola, trattando della transizione demografica nel XIX e XX secolo nell'ambito del contesto europeo, segnala l'Italia come il caso con l'incremento naturale più basso, dove in effetti il bilancio della mortalità e della natalità ebraica risulta a lungo passivo e solamente «... dopo la progressiva emancipazione dalla costrizione dei ghetti, diviene attivo per un periodo di pochi decenni» (Della Pergola, 2004, p. 128).

Passando dal generale al particolare, quindi spostando il punto di osservazione su Roma, è Eugenio Sonnino ad offrire nello stesso numero della rivista *Zakhor*, grazie ai miglioramenti introdotti di recente nel sistema informativo dell'ASCER, un quadro dettagliato degli eventi che hanno concorso negli ultimi venti anni a determinare l'evoluzione della popolazione comunitaria ebraica (*La popolazione della comunità ebraica di Roma durante l'ultimo ventennio*). Senza entrare nel merito specifico dell'indagine la considerazione centrale è che nell'ultimo ventennio, quello compreso tra il 1982 e il 2002, la Comunità ebraica romana ha registrato una continua diminuzione dei suoi iscritti, passati dai 14.444 del 1 gennaio 1982 ai 13.591 del 31 dicembre 2002, per lo più determinata da una crescita delle emigrazioni nel corso degli anni Ottanta che, dopo una breve interruzione, si è ulteriormente manifestata nel decennio successivo; tale deflusso si è poi andato lentamente riducendosi, fino ad annullarsi negli ultimi anni. Fermo restando, spiega Sonnino, «... le difficoltà o la scarsa probabilità di un cambiamento a breve termine del regime riproduttivo, non c'è nemmeno da augurarsi, per le motivazioni che l'hanno determinato, di poter contare su un flusso immigratorio come quello che si è verificato a Roma negli anni Sessanta in conseguenza dell'arrivo dei profughi libici» (*ibidem*, p. 103). Comunque, anche nel ventennio precedente l'arrivo dei libici, ossia tra il 1945 e il 1965, come dimostra Daniele Spizzichino nel suo lavoro *Le trasformazioni demografiche della comunità ebraica romana (1945-1965)* per il volume della Camera di

Commercio, pubblicato nel 2007 (*La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)*), la Comunità ebraica della capitale aveva registrato un saldo positivo dei suoi iscritti, da 11.281 a 14.037, soprattutto per effetto del flusso immigratorio che aveva portato nell'intero periodo a Roma 2.070 ebrei, a fronte di un esiguo numero (432) di quelli emigrati. Il che dimostra che, per l'importanza che la comunità ebraica capitolina gode da sempre in seno all'ebraismo italiano, Roma, anche nei momenti più difficili, ha rappresentato un approdo sicuro per gli ebrei provenienti da altri territori.

Il vuoto storiografico circa le vicende degli ebrei della capitale durante il periodo di vigenza delle leggi razziali e nel ventennio successivo al secondo conflitto mondiale è stato di recente colmato dai due volumi che la Camera di Commercio di Roma ha pubblicato, il primo nel 2004, il secondo – cui si è accennato in precedenza - nel 2007: essi raccolgono una serie di saggi che affrontano l'argomento da diverse angolature, dalla parte del diritto, dell'economia, della demografia e della sociologia, offrendo anche uno strumento di lavoro prezioso a chi intenda muoversi con la propria ricerca in questo ambito. Il saggio, su base archivistica, di Francesco Colzi e Claudio Procaccia analizza ad esempio le condizioni economiche, mettendo in luce le positive trasformazioni nel livello di vita occorse alla collettività ebraica romana tra il 1945 e il 1965, grazie all'incremento del reddito e all'innalzamento del livello di istruzione; un trend che di fatto non si è di molto discostato da quello degli altri cittadini della capitale.

Oltre al saggio di Spizzichino, già citato, sulla struttura dell'evoluzione demografica degli ebrei romani, di grande interesse e di grande aiuto per qualsiasi studioso che voglia muoversi in questo campo, risulta il saggio di Silvia Haia Antonucci e di Alessandra Camerano rivolto all'analisi delle fonti e alla costruzione di una bibliografia ordinata per contenuti per il periodo considerato.

Le trasformazioni che si sono verificate all'interno della comunità ebraica romana dopo l'arrivo degli ebrei tripolini a Roma alla fine degli anni '60 sono ancora tutte da approfondire, mettendo insieme le fonti edite, le fonti documentarie, le fonti orali e le indagini sul campo. Diversamente, lo spaccato di vita degli ebrei libici tra la fine della guerra e l'abbandono forzato della Libia, oltre che dal testo di De Felice, è conosciuto nei minimi particolari attraverso i libri di chi ha vissuto la tragedia, confidando solo alla fine, quando ogni speranza era svanita, come ricorda Victor Magiar nel suo *E venne la notte. Ebrei in un paese arabo*, "... nella solidarietà dei parenti e della comunità ebraica di Roma". I numeri sono certi; a seguito dei pogrom del 1945 e del 1948 a Tripoli erano rimasti 6.000 ebrei, dopo che 30.000 erano stati costretti all'esodo in Israele; nel giugno del 1967, la gran parte degli ebrei libici vanno in Israele transitando per l'Italia mentre 2000 persone si stabiliscono in Italia, tra Roma e Milano. Venti sterline è ciò che ogni ebreo ha potuto portare con sé lasciando la Libia. Un libro di ricostruzione storica sulla presenza ebraica in Libia, ma anche di memorie per aver avuto parte nell'organizzazione dell'esodo in massa verso Israele, è quello di Max Varadi *L'esodo dalla Libia*, versione riveduta dall'originale ebraico, mentre *Gli ebrei in Libia* di Mordechai Cohen, tradotto da Martino Mario Moreno è rivolto più alla descrizione degli usi e costumi di questa comunità. Da una posizione privilegiata, ossia di presidente della Comunità ebraica di Tripoli, Lillo Arbib ha scritto *Gli ebrei in Libia fra Idris e Gheddafi 1948-1970*, avendo vissuto in prima persona la vicenda della dissoluzione della Comunità degli ebrei tripolini e il peso delle responsabilità e delle decisioni legate al governo; un libro che non è solo ricco di ricordi personali dell'autore, ma anche di documenti ufficiali mai prima conosciuti, nel quale viene più volte sottolineato come gli ebrei libici in anni molto difficili abbiano saputo mantenere le loro istituzioni, difendere la loro vita religiosa e le loro aspirazioni sionistiche con grande coraggio e dignità.

L'occasione del 2° convegno internazionale degli ebrei di Libia che si è tenuto a Roma dal 19 al 22 gennaio 1989 ha permesso, con l'intervento di Bezion Rubin, ex vice-ministro israeliano per gli affari sociali, di conoscere qualcosa in più di quel che si poteva immaginare, relativamente all'inserimento della comunità ebraica libica in Israele. Un processo di integrazione naturale, secondo le parole dell'allora ex vice ministro, che si spiega da una parte con lo spirito di adattamento dimostrato dalla nuova comunità segnata dalla sofferenza dall'altra perché, per molti degli ebrei libici, lo Stato di Israele rappresentava da sempre la meta ambita. A distanza di vent'anni dall'arrivo, la dimostrazione di questo era nel miglior livello culturale raggiunto dalla nuova generazione, dai figli di coloro che erano arrivati nel '67 ai quali, grazie al mutamento avvenuto all'interno della struttura economica e ad una maggiore prosperità, era possibile oramai l'accesso ai vertici di ogni attività professionale, da quello medico a quello accademico. Non si trattava più di scegliere tra lavoro nell'agricoltura o nell'edilizia, come era stato per la generazione precedente.

In Italia, il primo punto fermo a protezione della nuova comunità viene posto il 13 dicembre 1970, con la creazione dell'*Associazione degli ebrei di Libia*, organismo costituito allo scopo di proteggerli in qualsiasi parte del mondo, con l'appoggio delle maggiori organizzazioni ebraiche mondiali. L'attività dell'Associazione, tra le tante iniziative, porta avanti da allora le relazioni con il governo libico per risolvere il problema centrale dei beni degli ebrei incamerati. Ma, a fronte di un impegno istituzionale forte, condotto sulla base delle relazioni

internazionali, è mancato in tanti anni un riscontro effettivo dell'inserimento della comunità libica, non solo all'interno della comunità ebraica capitolina, ma anche all'interno della vita economica di Roma, con riferimento alle professioni scelte, alle professioni avviate sulla base di una continuità con l'esperienza libica, ai risultati ottenuti e poi trasmessi alle nuove generazioni. E in termini di religione e di tradizioni, è mancato un riscontro effettivo della voglia di conservazione o di rinuncia, una volta a contatto con un'altra comunità, magari più disposta ad un atteggiamento laico piuttosto che all'osservanza religiosa. Di questo è prova l'incontro avvenuto tra gli ebrei tripolini il 3 febbraio 2002, organizzato dal centro di cultura ebraica di Roma al tempio Beth El; una giornata di studio sulla vita e le tradizioni che ha portato ancora una volta al centro del dibattito il ricordo della tragedia e il legame forte con la terra di Libia, trasmesso anche alle nuove generazioni. Nelle testimonianze, i ricordi del passato hanno prevalso sulla voglia di raccontare il presente o di discutere dei progetti per il futuro, sulla voglia di raccontare se stessi oggi; un unico tema di fondo, quello di un facile adattamento ad una nuova vita nella piena autonomia e nel mantenimento delle proprie specificità.

2. La documentazione esistente presso la Comunità ebraica romana

2.1 *L'archivio storico della Comunità Ebraica (ASCER)*

L'indagine condotta presso l'archivio di deposito della comunità ebraica di Roma evidenzia la presenza di materiale che permette di ricostruire il movimento demografico dei tripolini dal 1967 ad oggi, con particolare riferimento allo status sociale ed economico acquisito dopo il loro arrivo a Roma. Da una prima ricognizione delle fonti inedite presenti in questo archivio sintetizzata nei due prospetti qui appresso (prospetto 1 e 2), si sono potute intravedere le linee seguendo le quali si possono ad esempio dare risposte relativamente agli arrivi, ai tripolini partiti da Roma verso Israele, alla loro iscrizione alla comunità ebraica romana, ai loro matrimoni, alla loro residenza concentrata in alcuni quartieri della capitale, all'inserimento dei loro bambini nella scuola ebraica di Roma fino alla documentazione relativa all'assistenza avuta, e alle sue modalità, da parte della comunità ebraica della Capitale.

2.2 *L'archivio anagrafico degli iscritti alla Comunità ebraica*⁷

L'archivio anagrafico della comunità ebraica romana costituisce un punto di partenza per delineare il quadro delle vicende demografiche ed economiche della popolazione ebraica iscritta alla comunità. Come è stato sottolineato (Sonnino, 2004) le informazioni che si ricavano da questo archivio non sono estendibili alla popolazione complessiva degli ebrei romani, in quanto al suo interno non sono compresi sia coloro che per differenti motivi sono fuoriusciti dalla comunità, sia le persone ebreo per culto che non hanno mai sentito l'esigenza di iscriversi alla comunità⁸.

In questo paragrafo vengono presentati i dati provenienti da questo archivio, che, grazie ai miglioramenti introdotti durante l'ultimo ventennio, è consultabile su base informatizzata con dati interrogabili dal 1992 in poi. Per l'elaborazione dei dati demografici relativi al periodo precedente occorre effettuare lo spoglio dei registri (nascita, morte, matrimonio, cancellazione), dei fogli di famiglia e dello schedario anagrafico del '900. Prima di entrare nel merito dell'analisi viene presentato un prospetto riassuntivo che riporta le informazioni richieste nelle schede personali che compongono l'anagrafe (prospetto 3).

Con particolare riferimento agli ebrei giunti dalla Libia dopo la Guerra dei Sei giorni (giugno 1967)⁹ le fonti sopra descritte permettono di esaminare le caratteristiche e le trasformazioni demografiche (struttura per età,

⁷ L'anagrafe comunitaria raccoglie le posizioni dei singoli individui che su base volontaria decidono di iscriversi e al tempo stesso accettare le regole religiose che ne governano la vita interna.

⁸ Nello stesso articolo l'autore espone in modo puntuale le diverse modalità di acquisizione, tenuta e gestione tra l'archivio anagrafico della comunità ebraica romana e quelle di un qualsiasi comune italiano (Sonnino, 2007, pp. 83-84).

⁹ Dalla testimonianza di Tesciuba emerge chiaramente il mutamento di atteggiamento nei confronti degli ebrei in Libia in seguito alle vicende della guerra arabo-israeliana: «... Mi ricordo che il 23 maggio del '67, con la chiusura dello Stretto e la situazione israeliana - sentivamo alla radio i discorsi di Nasser, la guerra era nell'aria - anche i rapporti umani quotidiani hanno cominciato ad irrigidirsi, è stato immediato che noi ebrei siamo stati

composizione e dimensione dei gruppi famigliari, livelli di natalità, mortalità, nuzialità, migratorietà, esclusioni e riammissioni religiose, ecc.) e socio-economiche (condizioni professionali, livelli di reddito, distribuzione territoriale, osservanza delle pratiche religiose, ecc.) riguardanti questa sotto-comunità nell'arco di un quarantennio.

Prospetto 1 – Tipologia della documentazione di carattere demografico: registri, faldoni,

<i>Tipologia documentazione</i>	<i>Anni</i>	<i>Informazioni</i>
Registri	anni 1960- 70	
Denunce di Matrimoni	1970-'75	domicilio e foglio di famiglia
Denunce di Morti	1967-'73	denunce di morti e funerali
Denunce di Nascite	1967-'72	relative a profughi tripolini
cancellazioni per battesimo o dissociazione" fogli di famiglia	1900-a seguire	dalla comunità ebraica di Roma
Faldoni	1960-70	
Fascicoli individuali	Primi '60	Foglio di famiglia dell'individuo emigrato o trasferito, eventuale sua iscrizione alla comunità, certificazioni e documentazione sulla riscossione dei tributi da parte della comunità, verbali di irreperibilità (a volte), lettere di ricorso sui contributi calcolati dalla comunità (a volte)
Miscellanee	1969-73	schedari vari su iscritti, defunti, deportati, irreperibili, battezzati (1967-73) iscrizioni alla comunità ebraica di Roma
Documentazione anagrafica		tipologie di funerali, eliminati rientri i tripolini tra le categorie che beneficiano di funerali a carico della comunità
Faldone miscelaneo		tra gli emigrati verso Israele diversi casi di tripolini
Giunta della comunità ebraica di Roma	1967-70	riferimenti a problemi organizzativi per l'inserimento di 245 alunni libici nelle scuole ebraiche di Roma

identificati con quello che succedeva e che si decideva in Israele in quei tragici giorni» (cfr. Appendice 3, prima intervista).

Prospetto 2 – Tipologia della documentazione di carattere economico e amministrativo

	anni	Informazioni
Verbali	1967-69	riferimento tripolini e al comitato di assistenza dei profughi libici
Consiglio direttivo		
Giunta della comunità ebraica di Roma		Riferimenti a problemi organizzativi per l'inserimento di 245 alunni libici nelle scuole ebraiche di Roma
Fonti documentarie	1972-75	situazione amministrativa dei tripolini
	1967-74	posizione contributiva e di tassazione
	1967-74	decisioni del Consiglio in tema di contabilità e fisco
	1967-78	corrispondenza relativa all'inserimento scolastico dei profughi libici
	1972	elenco dei contribuenti tripolini
		documenti riferiti al Tempio dei tripolini: frequentatori morosi, offerte e raccolta indumenti
	1967-79	elenco dei capifamiglia degli ebrei di Libia con valutazione dei beni mobili e immobili
	1971-77	corrispondenza del Comitato di Assistenza degli ebrei di Libia ed Atto costitutivo
	1970-73	corrispondenza della Commissione per l'inserimento della collettività libica

Al momento tuttavia le informazioni disponibili sono limitate soltanto a pochi caratteri: luogo di nascita, municipio di residenza, sesso, età e stato civile. Da questa documentazione emerge che nell'archivio anagrafico ebraico sono presenti in data ottobre 2009, 777 individui nati in Libia (giunti nella Capitale sia prima che dopo la Guerra dei 6 giorni). I maschi risultano il 48% del totale, gli ultra65enni non inaspettatamente esattamente un terzo del totale, gli ultra75enni il 17%. Per collocare tali percentuali in un quadro più ampio si consideri che nel 2002 gli iscritti nella loro totalità (libici o meno) risultavano pari a circa 13.600 unità e presentavano le seguenti caratteristiche: i maschi erano il 49,9%, il peso degli anziani (65enni) risultava del 19,3 (cfr. Sonnino, 2004, p. 102). Tornando ai dati riferiti ai nati in Libia si desume che questi ultimi sono quasi tutti (il 94%) nativi di Tripoli: tra le altre località l'unica degna di nota è Bengasi (4%).

La composizione per stato civile riflette l'immagine di una popolazione anziana: se per entrambi i sessi prevalgono i coniugati, all'interno della componente femminile le vedove assumono un peso di rilievo. Tra i maschi, dopo i coniugati, sono i celibi a costituire il gruppo più numeroso (figura 1).

Prospetto 3 - Informazioni contenute nelle schede personali dell'archivio anagrafico della comunità ebraica romana

Schede relative a:	Informazioni contenute	Note
Dati anagrafici	<ul style="list-style-type: none"> • Generalità dell'iscritto/a. • Sesso. • Stato civile. • Data e luogo di nascita. • Paternità, maternità. • Generalità del coniuge. 	<p>Ogni scheda individuale contiene l'indicazione sia del numero dell'identificativo personale dell'iscritto/a sia del numero del foglio di famiglia di riferimento.</p> <p>I campi relativi al titolo di studio e alla professione, previsti dalla scheda anagrafica, non vengono in genere compilati. La condizione socio-professionale si desume pertanto dai fogli di famiglia.</p>
Recapiti	<ul style="list-style-type: none"> • Generalità dell'iscritto/a. • Residenza (via, numero civico, cap, città). • Recapito (via, numero civico, cap., città). • Recapiti telefonici e di posta elettronica. • Seggio elettorale: numero di scheda elettorale (per le votazioni che si svolgono ogni 4 anni all'interno della comunità, per il rinnovo degli organi dirigenti). 	<p>Ogni scheda individuale contiene l'indicazione sia del numero dell'identificativo personale dell'iscritto/a sia del numero del foglio di famiglia di riferimento.</p>
Dati religiosi	<ul style="list-style-type: none"> • Generalità dell'iscritto/a. • Sesso. • Data di iscrizione alla comunità. • Adesione alla comunità: si/no. • Note su battesimo (se l'iscritto/a decide di convertirsi al cattolicesimo). • Note su dissociazione (se l'iscritto/a decide di abbandonare la comunità). • Data esclusione (dalla comunità) (per battesimo, dissociazione). • Data riammissione (alla comunità) (per ritorno alla religione ebraica). • Ultimo matrimonio religioso (luogo e data). • Ultimo divorzio religioso (luogo e data). • N. matrimoni civili. • N. matrimoni religiosi. • Religione paterna/materna. • Data Milà (per i maschi). • Data Tevilà (bagno rituale). • Data conversione. • Data compimento Bar Mizvà. 	<p>Ogni scheda individuale contiene l'indicazione sia del numero dell'identificativo personale dell'iscritto/a sia del numero del foglio di famiglia di riferimento.</p> <p>A 18 anni ogni iscritto/a deve esprimere la sua volontà di aderire o meno alla comunità ebraica. L'iscrizione in genere viene effettuata precedentemente dai genitori.</p> <p>Per Milà s'intende la pratica della circoncisione.</p> <p>La Tevilà è il bagno rituale con cui si aderisce alla religione ebraica.</p> <p>Per Bar Mizvà s'intende la maggioranza religiosa (che viene raggiunta all'età di 13 anni e rappresenta una tappa importante della vita ebraica).</p>
Nucleo familiare	<ul style="list-style-type: none"> • Generalità dei componenti del nucleo familiare dell'iscritto/a. • Indicazione delle relazioni di parentela. • Data e luogo di nascita di ogni componente del nucleo familiare • Stato civile di ogni componente del nucleo familiare. 	<p>Ogni scheda individuale contiene l'indicazione sia del numero dell'identificativo personale dell'iscritto/a sia del numero del foglio di famiglia di riferimento.</p>
Matrimoni	<ul style="list-style-type: none"> • Generalità dell'iscritto/a. • Notizie su matrimonio civile/religioso • Notizie su eventuali separazioni e divorzi 	<p>Ogni scheda individuale contiene l'indicazione sia del numero dell'identificativo personale dell'iscritto/a sia del numero del foglio di famiglia di riferimento.</p>
Immigrazione/emigrazione	Luogo di immigrazione/emigrazione dell'iscritto/a.	<p>Ogni scheda individuale contiene l'indicazione sia del numero dell'identificativo personale dell'iscritto/a sia del numero del foglio di famiglia di riferimento.</p>

Di un certo interesse risulta poi l'esame della composizione della popolazione secondo il sesso, l'età e lo stato civile, composizione che appare la risultante dell'operare di processi che chiamano in causa una pluralità di fattori. I modelli riproduttivi e di sopravvivenza, le scelte in merito alla formazione o alla separazione di una coppia, i movimenti migratori sono gli elementi che tradizionalmente contribuiscono alla sua determinazione.

Nel caso specifico la popolazione in oggetto è un contingente caratterizzato da una appartenenza religiosa. In questa circostanza intervengono altri due fattori che non possono essere trascurati: i movimenti di esclusione e di riammissione nella comunità che determinano il cosiddetto *bilancio associativo* (Della Pergola, 1977; Sonnino, 2004; Spizzichino, 2007), e poi la circostanza che il contingente osservato presenta, come ci si poteva attendere, "delle specificità nella specificità": le coorti di nati in Libia ad oggi sopravvissuti appartengono alle generazioni di profughi che hanno lasciato il paese di nascita alla fine degli anni sessanta, si tratta quindi di una popolazione

in età adulta che non contempla al suo interno leve di giovani. Pertanto il profilo della “piramide per età” dei nati in Libia iscritti alla comunità ebraica di Roma costruita in base alle distribuzioni risultanti a metà ottobre 2009 risulta tronco delle classi inferiori a 40 anni e mostra un rigonfiamento in corrispondenza delle età comprese tra i 55 e i 64 anni (figura 2). La forma “a fuso” segnala il progressivo spostamento verso le età più elevate dei sopravvissuti (in particolare femmine) delle generazioni di immigrati dalla Libia giunti in Italia già in età adulta. Occorre comunque riconoscere che la scarsa numerosità del collettivo in esame, in alcune classi veramente esiguo, consente di trarre elementi al più indiziari senza poter entrare nel dettaglio delle specificità per sesso, stato civile, gruppo d’età. Appaiono comunque rilevanti almeno tre aspetti nell’esame della distribuzione strutturale:

- a) l’esistenza di una sensibile quota di uomini mai coniugati che, considerato l’età alla quale si coglie il fenomeno, si tradurrà plausibilmente in un significativo celibato definitivo;
- b) la presenza anche in età non particolarmente inoltrate di consistenti quote di vedove;
- c) lo scarso volume di individui in età 40-44 corrispondenti grosso modo ai nati nel quinquennio 1965-1969, presumibilmente da imputare a migrazioni selettive che hanno condotto le famiglie all’epoca con bambini in tenera età a scegliere destinazioni diverse da quella italiana, ad esempio Israele, oppure individui di quelle specifiche generazioni che mancano all’appello a manifestare una più forte propensione ad uscire dal nostro paese negli anni precedenti alla nostra fotografia.

Figura 1 - Iscritti nati in Libia per sesso e stato civile. Situazione al 15.10.2009.

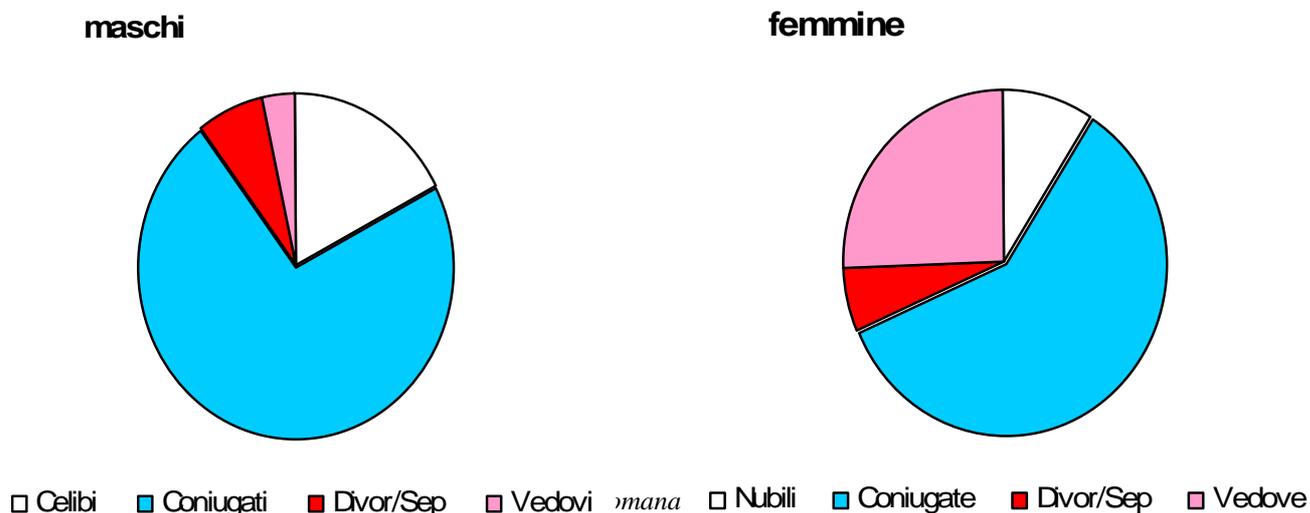
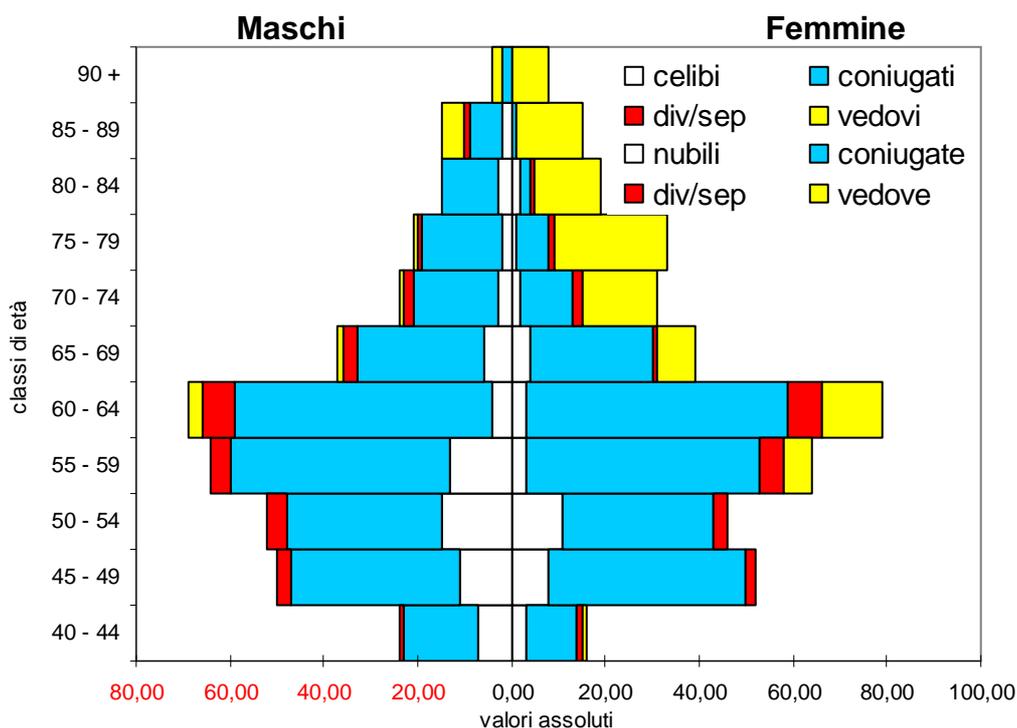


Figura 2 – La piramide dell’età della popolazione degli iscritti nati in Libia. Situazione al 15 ottobre 2009.

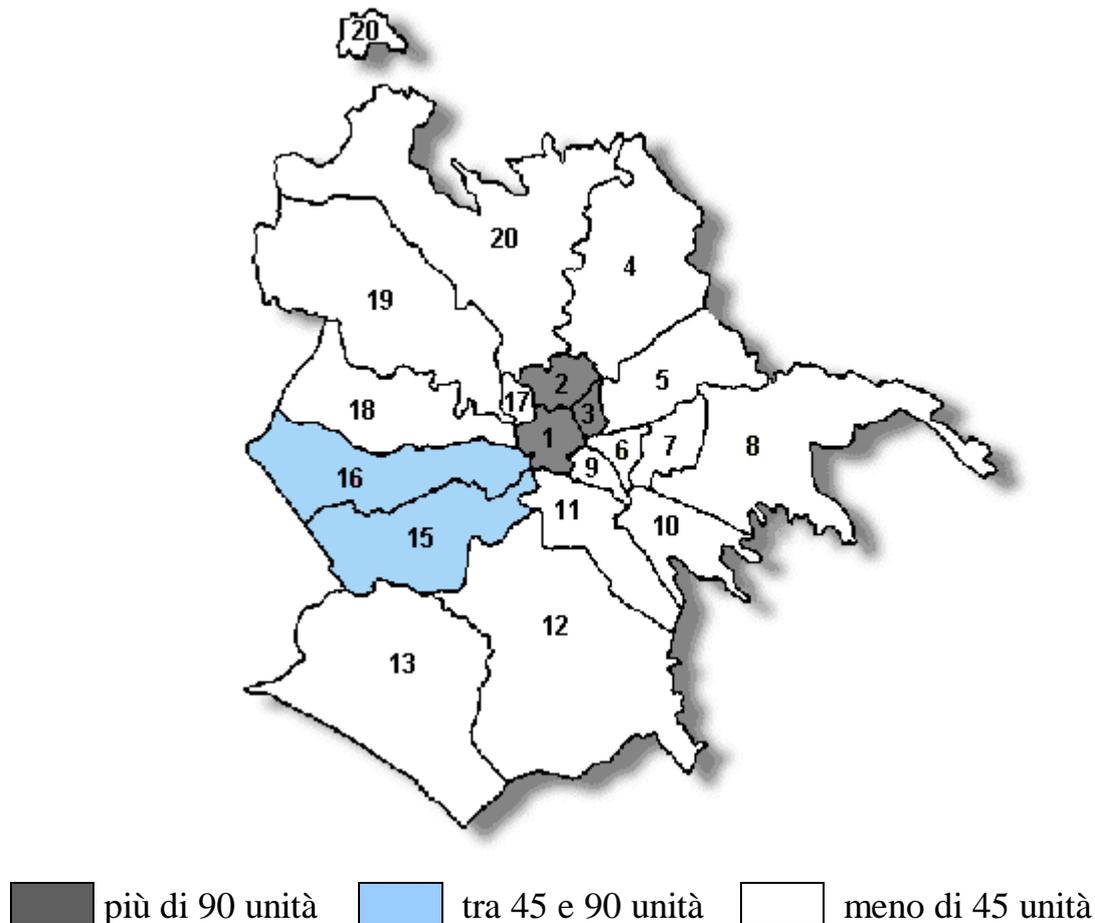


Fonte: Anagrafe degli Iscritti alla Comunità Ebraica Romana

Dall’analisi della distribuzione territoriale del nostro collettivo emergono delle specificità già rilevate con riferimento alla popolazione ebraica di origine romana. Il centro storico di Roma ha da sempre registrato una consistenza di residenti appartenenti a questo culto religioso di un certo rilievo. Il perché di questa localizzazione è riconducibile principalmente a due motivi: il primo rimanda ad antichi condizionamenti che di fatto hanno favorito gli stanziamenti nelle aree centrali della città, in particolare nel ghetto. Il secondo è legato all’esigenza di disporre di un’abitazione non distante dal luogo in cui si esercita l’attività lavorativa. La circostanza che vedeva (almeno fino a pochi anni fa) nel centro cittadino una sovrarappresentazione di attività commerciali, in larga misura gestite da membri della comunità ebraica romana, può spiegare almeno in parte insediamenti nelle aree centrali della capitale. Su questa situazione di fondo si innescano, nel caso dei “tripolini”, delle dinamiche nuove, ancora valide al momento attuale: il centro rimane sempre un punto di riferimento importante affiancato però da due aree semicentrali, quella del quartiere Africano (nel secondo Municipio), così denominato in base ai toponimi delle strade, e la zona di piazza Bologna nel terzo Municipio. In complesso tre circoscrizioni raccolgono circa 450 iscritti (figura 3), pari al 58% del complesso della popolazione di origine libica.

Dalla testimonianza raccolte attraverso l’indagine qualitativa attualmente in corso risulterebbe che già intorno ai primi anni ‘50 esisteva un preesistente nucleo di tripolini insediatisi nella zona di Piazza Bologna. E’ probabile che questa presenza abbia costituito un punto di riferimento per la localizzazione residenziale di individui giunti successivamente come profughi dalla Libia alla fine degli anni ‘60. Anche per questi immigrati è possibile immaginare che il tipo di professione esercitata abbia influenzato la scelta del luogo dove abitare: in effetti gli anni in cui i “tripolini” giungono a Roma sono quelli in cui cominciano ad essere edificati quartieri ad alta densità di attività commerciali come quello di viale Libia e strade limitrofe (il già citato quartiere Africano). La concomitanza temporale tra la nascita di questi quartieri e l’arrivo dei flussi di immigrati è stata l’occasione per convogliare eventuali risorse finanziarie e patrimoniali riuscite ad rientrate in Italia per l’avviamento di negozi e altre iniziative imprenditoriali.

Figura 3 - Nati in Libia iscritti residenti a Roma per Municipio di residenza.



Fonte: Anagrafe degli Iscritti alla Comunità Ebraica Romana

Per quanto riguarda il riferimento alla disponibilità di fondi alcune indicazioni emergono dalla testimonianza del Sig. Dan Nunes Vais:

«Tornare in Libia nel '68 era facilissimo, si poteva entrare ed uscire per poter risolvere i problemi economici e patrimoniali, di lavoro. Diciamo che gli italiani in Libia (i non ebrei) non hanno capito al volo che anche per loro sarebbe andata in un certo modo ed anche, in breve, pensavano fosse solo un problema degli ebrei. Le risorse finanziarie nelle banche libiche ovviamente sono state bloccate e così pure le proprietà immobiliari non transitate o liquidate prima dell'insediamento al potere del Colonnello Gheddafi. Si può dire che gli ebrei hanno avuto due anni di vantaggio sugli altri per capire la situazione innescatasi. E' ovvio che persone più semplici, meno abbienti o anche persone e famiglie senza validi contatti all'estero, hanno vissuto tutt'altra esperienza».

La concentrazione di negozi in queste aree sarebbe dunque un elemento che potrebbe spiegare almeno nella fase iniziale una localizzazione residenziale dalla connotazione così tipica. Altri elementi chiamano in causa l'esigenza di disporre di una rete di relazioni di sostegno sia sotto il profilo economico che sociale/umano, relazioni che sembrano facilitate dalla prossimità abitativa.

3. La documentazione tratta dall'Anagrafe del Comune di Roma¹⁰

Come si è visto la fonte degli iscritti all'ACER può fornire indicazioni interessanti, ma la valorizzazione di questa documentazione è ancora nella fase iniziale. Altri elementi, sia pure di tipo indiziario, sulle caratteristiche della popolazione ebraica di origine libica possono essere tratte da un'altra fonte, l'anagrafe della popolazione residente a Roma, a condizione che alcune ipotesi, a dire il vero piuttosto restrittive, vengano avanzate.

L'Anagrafe comunale (d'ora in avanti, APR) riporta la posizione di tutti gli individui che attraverso il procedimento di iscrizione o di cancellazione alimentano il registro della popolazione residente. In questo caso si è operato cercando di trarre informazioni indiziarie sugli ebrei libici attraverso la considerazione congiunta di alcuni caratteri, quali cittadinanza (si tratta sempre di cittadini italiani), provenienza, luogo di nascita. In questo lavoro si è utilizzata una speciale estrazione di posizioni individuali operata alcuni anni fa nell'ambito di un'indagine sulla popolazione straniera residente nel comune di Roma¹¹. In quella occasione si sono potute ricavare alcune informazioni di stock relative al 31 dicembre 2000 riguardanti le famiglie residenti a Roma al cui interno fosse presente almeno un cittadino straniero.

A partire da questa documentazione si è avanzata l'ipotesi, purtroppo scarsamente verificabile, secondo la quale il contingente di nati in Libia di cittadinanza italiana presenti all'interno dell'archivio a nostra disposizione sia in misura preponderante costituita da cittadini ebrei. Tale ipotesi discende dalla considerazione secondo la quale è diffusa la presenza di più cittadinanze all'interno dei nuclei con ebrei di provenienza libica, circostanza che è emersa chiaramente dalle testimonianze raccolte. Più precisamente è presumibile l'esistenza di nuclei familiari al cui interno convivano cittadini italiani ebrei di origine libica con altri in possesso di cittadinanze diverse da quella italiana (generalmente si tratta di un ventaglio abbastanza circoscritto alla Francia, ad Israele e ad altri paesi arabi). Naturalmente la base informativa in oggetto non può esaurire il complesso degli italiani provenienti dalla Libia che hanno fissato la loro residenza a Roma di culto diverso da quello ebraico: per la considerazione valutazione di questo flusso – o per lo meno dei superstiti – sono in atto alcuni tentativi presso l'APR per giungere ad una loro valutazione e ad un confronto con le stime provenienti da altre fonti.

Per quanto concerne lo stock a fine 2000 sono state estratte 503 famiglie all'interno delle quali si contano una maggioranza costituita da nati in Libia (860 in totale), nati in Israele (86), nati in Italia (249) e nati in altri paesi (figura 4), in complesso 1.328 individui, tutti nella totalità residenti a Roma al 31 dicembre 2000. Se si considera che a quella data più del 10% era costituita da individui in età 80 e oltre, e che dunque qualcuno non è certamente sopravvissuto dieci anni dopo, appare una significativa sovrapposizione tra l'ammontare individuato attraverso questa procedura (in numero, come si è detto, pari a 860 a fine 2000) e la popolazione degli iscritti alla Comunità ebraica romana (selezionando i soli residenti nella Capitale¹² i 777 iscritti si riducono a 735) all'ottobre 2009, il che rappresenta se non altro un elemento di conforto che se non assolutamente casuale incoraggia ulteriori analisi a partire da questo materiale¹³.

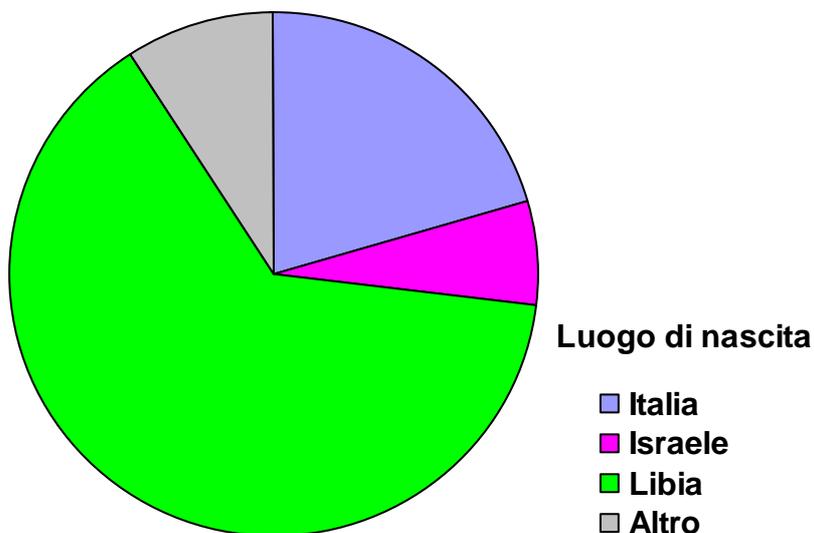
¹⁰ Secondo l'art.1 del DPR del 30 maggio 1989 numero 223, l'anagrafe della popolazione residente «... è la raccolta sistematica delle posizioni relative alle singole persone, alle famiglie ed alle convivenze che hanno fissato nel Comune la residenza, nonché delle posizioni relative alle persone senza fissa dimora che hanno stabilito nel Comune il proprio domicilio. L'anagrafe è costituita da schede individuali, di famiglia e di convivenza. Nelle schede di cui al comma precedente sono registrate le posizioni anagrafiche desunte dalle dichiarazioni degli interessati, dagli accertamenti d'ufficio e dalle comunicazioni degli uffici di stato civile».

¹¹ Si ringrazia la dottoressa Carolina Brandi dell'IRPPS-CNR per la cortese collaborazione.

¹² Nella lista degli ebrei libici si contano 42 non residenti a Roma, dei quali la metà ad Anzio.

¹³ Un tentativo di *record linkage* tra le due fonti non ha condotto a risultati apprezzabili, in mancanza di affidabili chiavi con cui procedere all'accoppiamento. Vale la pena ribadire comunque che le distribuzioni per età e sesso, da una lato degli iscritti all'archivio anagrafico ebraico e dall'altra dei residenti di origine libica all'anagrafe della popolazione residente, risultano peraltro fortemente associate, come appare chiaramente dal confronto delle figure 2 e 6 una volta che si tenga conto del lo sfasamento temporale (pari a 9 anni) tra le due fotografie.

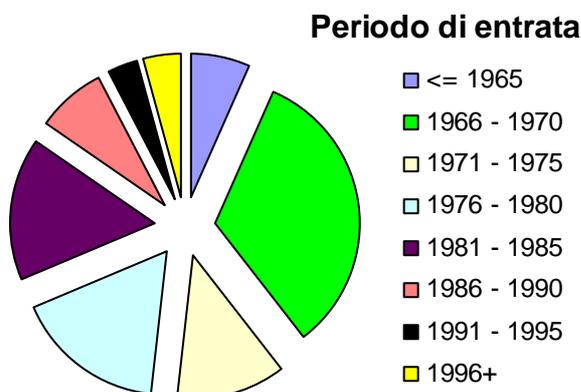
Figura 4 – Individui residenti a Roma in famiglia al cui interno è presente almeno un cittadino straniero e un italiano nato in Libia, per luogo di nascita. Situazione al 31.12.2000.



Fonte: nostra elaborazione su dati Anagrafe del comune di Roma

Se peraltro le due popolazioni, come auspicato, fossero composte dagli stessi individui e, pertanto, si fosse riusciti attraverso un tale modo di procedere ad individuare almeno una gran parte degli ebrei libici che contemporaneamente figurano nell'APR allora la fonte anagrafica consentirebbe – diversamente dall'archivio anagrafico della comunità ebraica che almeno per il momento, è limitato ai soli ebrei libici – di affrontare lo studio di una sorta di popolazione "allargata" composta da tutti gli individui presenti in famiglie con almeno un libico.

Figura 5 – Individui residenti in famiglie al cui interno è presente almeno un cittadino straniero e un italiano nato in Libia per periodo di entrata a Roma^(a). Dato al 31.12.2000.



Nota (a): sono esclusi i nati in Italia

Fonte: nostra elaborazione su dati Anagrafe del comune di Roma

La quota maggiore risulta giunta nel territorio romano negli anni del grande esodo dalla Libia, il quinquennio 1966-70 nel quale si colloca l'anno dell'espulsione (figura 5). Di scarsa entità risultano i flussi precedenti questo periodo, mentre successivamente al 1970 di un certo peso appare il volume di entrati nel decennio 1976-1985. Quasi la metà dei nati in Libia (45,2%) risulta essere entrata nel periodo di espulsione della presenza italiana in Libia mentre nel caso delle altre nazioni di provenienza appaiono prevalere altri periodi di ingresso: nel caso di quelli giunti da Israele e soprattutto nel complesso degli affluiti da altre nazioni l'ingresso, come si evince dalla tabella 1, risulta mediamente assai più recente.

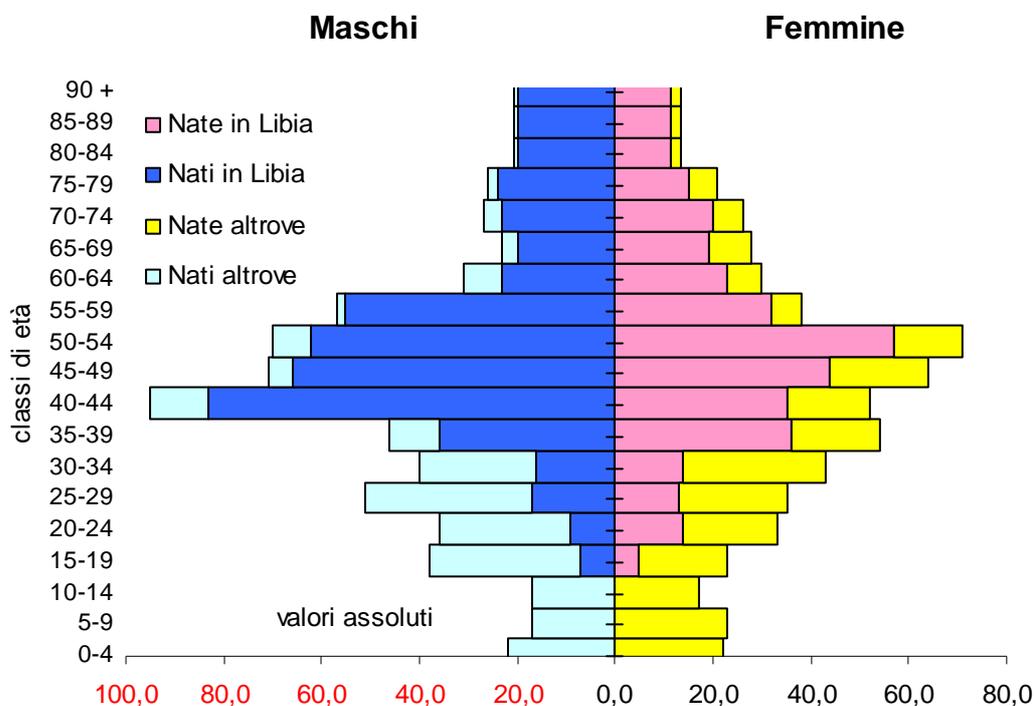
Tabella 1 – Individui residenti in famiglie al cui interno è presente almeno un cittadino straniero e un italiano nato in Libia per periodo di ingresso e nazione di provenienza. Dato al 31.12.2000^(a)

Nazione provenienza	Anno di ingresso a Roma								Totale
	<= 1965	1966 -70	1971 - 75	1976 – 80	1981 – 85	1986 - 90	1991 - 95	dopo il 95	
Israele	6,3	5,1	13,3	19,0	12,0	31,0	7,0	6,3	100
Libia	4,9	45,2	12,4	15,4	18,9	2,9	0,3	0,1	100
Altro	9,6	6,7	8,9	18,5	11,1	8,9	10,4	25,9	100
Totale	7,5	28,0	11,6	15,4	16,0	8,5	5,4	7,5	100
Val.ass.	96	377	153	207	211	115	72	97	1328

Nota (a): sono esclusi i nati in Italia

Fonte: nostra elaborazione su dati Anagrafe del comune di Roma

Figura 6 – Piramide della popolazione dei residenti a Roma al cui interno è presente almeno un cittadino straniero e un italiano nato in Libia per luogo di nascita. 31.12.2000



Fonte: nostra elaborazione su dati Anagrafe del comune di Roma

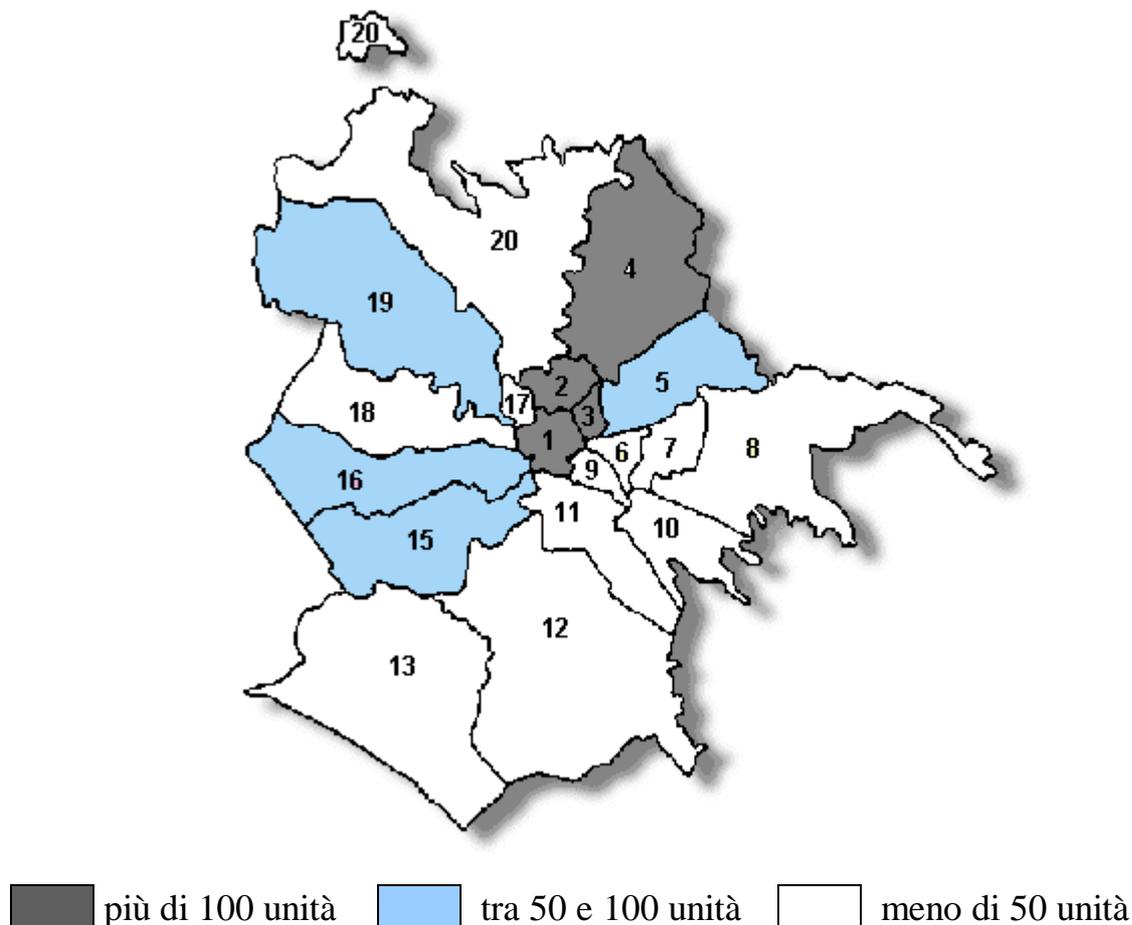
Particolarmente interessante appare l'osservazione della piramide dell'età della popolazione di origine libica "allargata"¹⁴ (figura 6): esaminando le differenze per sesso si nota una sensibile presenza nelle classi di età centrali (comprese in età 30-44 anni) di individui non nati in Libia contrariamente a quanto emerge nelle età più anziane. E' questo il risultato plausibilmente della formazione di unioni "miste" (anche se da intendersi non nel senso letterale del termine) che ha interessato il flusso di fuoriusciti dalla Libia negli anni '60 su cui pesa una

¹⁴ Si richiama la definizione introdotta da S. Della Pergola di "popolazione ebraica allargata" composta sia dalla popolazione ebraica in senso proprio (core Jewish population) - della quale fanno parte individui che si dichiarano ebrei per origine e/o per appartenenza ed anche soggetti nati ebrei che non si dichiarano tali - sia da altri individui di origine ebraica che *non sono ebrei* al momento dell'indagine, sia infine da tutti i componenti non ebrei (coniugi, figli....) facenti parte delle famiglie di entrambe la categorie.

plausibile maggior tendenza a formare famiglie allargando il nucleo a individui non nati in Libia rispetto alle generazioni in età avanzata.

La lettura territoriale conferma e precisa alcuni caratteri emersi osservando la distribuzione degli iscritti all'anagrafe della comunità ebraica romana : accanto ai municipi centrali (primo, secondo e terzo) si nota una presenza consistente anche nel IV° Municipio, collocato nel quadrante periferico nord-orientale della Capitale (figura 7).

Figura 7 - Individui residenti in famiglie al cui interno è presente almeno un cittadino straniero e un italiano nato in Libia per municipio di residenza. Roma, 31.12.2000



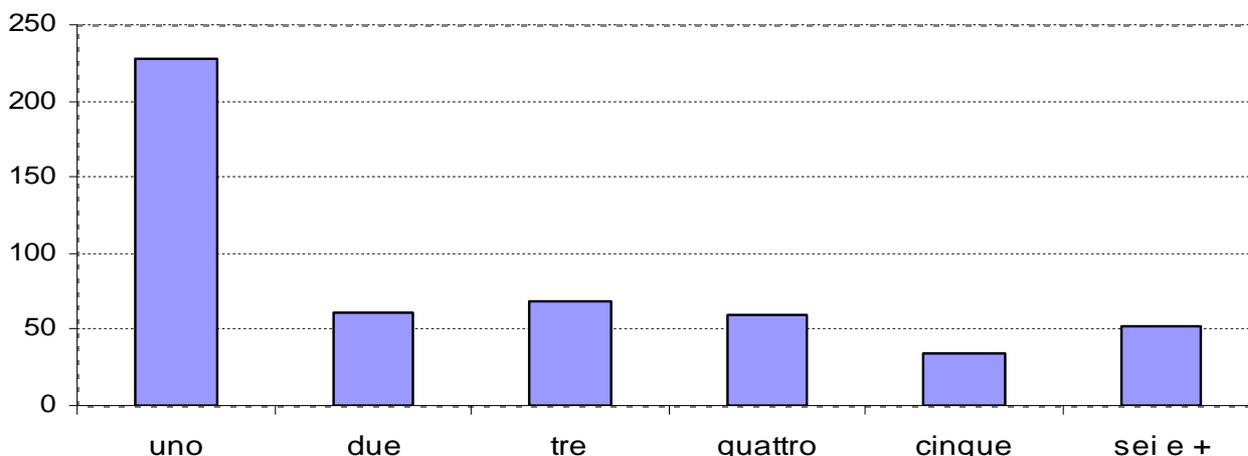
Fonte: nostra elaborazione su dati Anagrafe del comune di Roma

La distribuzione dei nuclei familiari secondo il numero di componenti (figura 8) segnala una quota elevata di famiglie composte da una sola persona (circa un terzo del totale), circostanza da ricondurre presumibilmente soprattutto alla già constatata rilevante presenza di vedove: l'ampiezza media della famiglia risulta pari a 2,68.

Conclusioni

Affrontare il tema “della differenza nella differenza” equivale ad intraprendere un cammino che si dipana per sentieri diversi, anche se in molti casi convergenti. In primo luogo si pone un problema di definizione: rispetto a cosa misurare la diversità, quale dimensione (demografica, economica, socio/culturale) osservare per valutare l'intensità di tale differenza. In secondo luogo si tratta di individuare quale è il migliore approccio operativo per affrontare una tematica che, come si è sottolineato nell'introduzione, risulta al momento ancora poco esplorata da studi che adottino un approccio quantitativo all'interno di una visione di tipo storiografico.

Figura 8 - Individui residenti in famiglie al cui interno è presente almeno un cittadino straniero e un italiano nato in Libia per numero di componenti. Situazione al 31.12.2000.



movimento demografico dei tripolini dal 1967 ad oggi e i percorsi professionali con particolare riferimento allo status socio-economico acquisito successivamente al loro arrivo a Roma. Da questa prima ricognizione si sono potute intravedere le linee seguendo le quali si possono dare risposte a diversi quesiti relativi, per esempio, ad arrivi, partenze da Roma verso Israele, iscrizione alla Comunità ebraica romana, matrimoni, concentrazione residenziale in alcuni quartieri della capitale, inserimento dei bambini nella scuola ebraica di Roma fino alla documentazione relativa all'assistenza avuta, e alle sue modalità, da parte della Comunità ebraica romana.

Spostando l'attenzione sulla documentazione quantitativa, l'analisi esplorativa dell'anagrafe comunitaria coglie al momento solo le caratteristiche della componente "nata in Libia" che corrisponde ovviamente alla componente più anziana della popolazione degli iscritti. Attualmente la loro consistenza è di 777 individui. Le informazioni disponibili, limitate per ora a pochi caratteri (luogo di nascita, sesso, età, stato civile, municipio di residenza) hanno condotto ai risultati di seguito riportati.

Per quanto riguarda la *distribuzione strutturale* emergono almeno tre aspetti rilevanti

- l'esistenza di una sensibile quota di uomini mai coniugati che, considerato l'età alla quale si coglie il fenomeno, si tradurrà plausibilmente in un consistente celibato definitivo;
- la presenza anche in età non particolarmente avanzata di elevate quote di vedove;
- lo scarso volume dei collettivi in età 40-44 corrispondenti ai nati nel quinquennio 1965-1969, presumibilmente da imputare a migrazioni selettive che hanno condotto le famiglie all'epoca con bambini in tenera età a scegliere destinazioni diverse da quella italiana (ad esempio Israele), oppure una più forte propensione propria di quelle generazioni ad uscire dal nostro paese negli anni precedenti alla nostra fotografia. Inoltre si potrebbe ipotizzare anche un effetto dovuto ad una più contenuta natalità che avrebbe forse potuto manifestarsi in un periodo, quello 1965-69, particolarmente turbolento per la condizione degli ebrei in Libia: in sostanza un effetto di coorte dettato dal rinviare la decisione di procreare in momenti più tranquilli.

In relazione alla *distribuzione territoriale* si osserva che gli insediamenti insistono solo su alcune zone della capitale. Tre circoscrizioni accolgono circa il 60% del complesso della popolazione di origine libica. In particolare si tratta del centro che rimane un punto di riferimento importante, ma è affiancato da due aree semicentrali, quella del quartiere Africano (nel secondo Municipio) e la zona di piazza Bologna nel terzo Municipio.

Le informazioni relative all'anagrafe degli iscritti alla comunità ebraica romana sono state poi affiancate con quelle provenienti dall'anagrafe della popolazione residente a Roma per trarre informazioni in merito alla *popolazione ebraica romana di origine libica allargata*.

L'osservazione della piramide dell'età della popolazione di origine libica "allargata" mostra una sensibile presenza nelle classi di età centrali (30-44 anni) di individui non nati in Libia contrariamente a quanto emerge nelle età più anziane. E' questo plausibilmente il risultato della formazione di unioni "miste" che ha interessato il flusso di fuoriusciti dalla Libia negli anni '60 su cui pesa, rispetto alle generazioni in età avanzata, una plausibile maggior tendenza a formare famiglia allargando il nucleo a individui non nati in Libia.

Per quello che concerne le scelte residenziali si riscontrano analogie con quanto rilevato per l'anagrafe comunitaria: accanto ai municipi centrali (primo, secondo e terzo) si nota una presenza consistente anche nel IV° Municipio, collocato nel quadrante periferico nord-orientale della Capitale.

Infine l'indagine qualitativa condotta finora ha permesso di raccogliere delle testimonianze che si sono rivelate preziose non solo per la chiarezza con cui sono stati trasmessi i contenuti (la partenza dalla Libia, il percorso migratorio, l'inserimento in Italia, il rapporto tra generazioni etc.) ma anche per la partecipazione emotiva che ha accompagnato la narrazione. Questa partecipazione sottolinea il bisogno di far conoscere la propria esperienza, di raccontare episodi che possano essere utili per ricostruire le vicende storico/culturali di cui sono stati partecipi:

«... Conservo molta documentazione di mio padre, sono cose molto importanti e vorrei che un giorno fossero messe a vantaggio di una conoscenza storica e culturale. Anche io, nel mio lavoro, nelle istituzioni sanitarie dove mi trovo, sono sempre a contatto con persone immigrate in Italia da altri Paesi. Mi confronto con queste esperienze e provo spesso la similitudine profonda con quello che ho vissuto io, con la mia famiglia, anche sul tema dell'appartenenza ad una comunità, ai segni forti ed ai rituali dell'identità culturale»¹⁵.

¹⁵ Intervista 3 cfr. appendice 3

Appendice 1 - Criteri guida per l'individuazione delle persone da contattare

1. Nati in Libia ancora viventi: si è pensato ad un anziano/a che coprisse un ruolo di riferimento per la comunità. Il riferimento dovrebbe essere valutato non solo in termini di posizione sociale ma anche più semplicemente tenendo conto dell'autorevolezza della persona, indipendentemente dallo status che lo caratterizza.
2. Non nati in Libia, oppure venuti da giovani: si è pensato ad una persona di età centrale che ha contratto matrimonio con un tripolino e un'altra che ha sposato un ebreo non tripolino. Intervista ad un ragazzo delle nuove generazioni. Quest'ultimo aspetto sembra più interessante soprattutto per valutare se l'esistenza di eventuali differenze permangono nelle generazioni attuali.

Appendice 2 - Traccia per intervista in profondità (da utilizzare nel caso di un nato in Libia)

1. PROVENIENZA E PROGETTO MIGRATORIO

Quando sei partito dalla Libia? In quale anno sei arrivato in Italia?

Da quale regione della Libia provieni? Dove risiedevi prima di emigrare (villaggio di campagna, piccola città, grande centro abitato)?

(se di provenienza urbana) Da quale quartiere della tua città provieni?

Quale ricordo hai della situazione sociale ed economica della città (paese) in cui abitavi? Puoi descrivere come era il tuo quartiere? Che rapporti intercorrevano con la componente araba? Quale immagine avevano i libici degli italiani. Quale era la tua immagine dell'Italia?

E' passato molto tempo, quale pensi sia la situazione economica attuale? E sotto il profilo dei rapporti tra collettività? Questa idea nasce dalla tua esperienza, nel senso che sei tornato di nuovo in Libia o ti riferisci al racconto di parenti/amici?

Tornando al passato puoi descriverci la tua famiglia (dimensione e composizione del nucleo, attività dei membri, condizioni abitative, eventuale presenza di altri membri già emigrati dalla Libia)?

Puoi raccontarci per sommi capi la tua giornata "tipo" precedente il rientro dalla Libia? Le abitudini, la scuola, dove passavi la maggior parte del tuo tempo extrascolastico. I legami amicali erano più legati alla vita di quartiere o alla classe sociale cui apparteneva la tua famiglia.

Quali erano le condizioni economiche della tua famiglia. In particolare di cosa si occupava?

Se aveva un ruolo di riferimento questo valeva per la sola comunità ebraica o per tutta la società locale?

In particolare che attività svolgevi (se eri occupato) prima di lasciare il tuo paese? Puoi raccontare qualcosa che caratterizzi la tua attività precedente rispetto a quella che hai svolto in Italia. Ci interessano le differenze rispetto alle persone (familiari o meno) con cui la svolgi, le differenze nei rapporti con gli altri ebrei libici, le differenze rispetto alla comunità ebraica in generale e alla componente non ebraica.

2. LA PARTENZA DALLA LIBIA

Puoi raccontarci quale è stato il contesto in cui è avvenuta la partenza dalla Libia, ovvero è stata una decisione che avevate in mente già da molto tempo oppure avete aspettato fino al momento in cui non era più possibile rimanere. Sei venuto in Italia e a Roma perché sarebbe stato più facile l'inserimento. Tu o la tua famiglia avevate organizzato già dalla partenza la sistemazione in Italia. Come hai raccolto le informazioni su Roma e sul quartiere nel quale ti sei insediato al momento dell'arrivo? Sei partito da solo?

Come hai raccolto i fondi necessari alla sopravvivenza in Italia. Chi ti ha aiutato in questo periodo. Sei riuscito a recuperare quanto rimasto in Libia?

Al momento della partenza avevi un'idea vaga o precisa su cosa ti sarebbe piaciuto fare in futuro e su quanto tempo pensavi di rimanere lontano dal tuo paese? Puoi ricordarlo?

Al momento della partenza avevi un'idea vaga o precisa su dove saresti andato con precisione, su chi avresti contattato, su dove avresti potuto dormire, su chi avresti trovato all'arrivo?

3. IL PERCORSO MIGRATORIO

Questa sezione è tendenzialmente aperta. Il tentativo è quello di dare il via ad un racconto biografico che includa la narrazione di episodi relativi alla partenza (compresi stati d'animo dell'intervistato e della famiglia) al mezzo utilizzato, al viaggio, all'arrivo, compagni di viaggio e reti di supporto all'arrivo. Per rilanciare il dialogo alcune domande potrebbero essere:

Prima di essere stato in Italia, sei stato in altri paesi? Perché ne sei uscito?

4. LA VITA IN ITALIA

La consistenza del fenomeno, stime della presenza compresa la seconda e la terza generazione di origine libica

Quali sono gli strumenti (diretti e indiretti) che permettono di fare queste valutazioni

Conoscenza di stime eventualmente fatte in precedenza (studi, ricerche)

Dove abiti? La casa in cui vivi è di tua proprietà (spazio, affollamento)

Perché hai scelto questo quartiere? Quali zone sono state scelte e perché. La storia residenziale

Chi vive in questo quartiere? Potresti descrivere la gente che vi abita e vi lavora?

Puoi descrivere come è il tuo quartiere dal punto di vista delle relazioni con gli altri ebrei libici? Ci sono anche altri ebrei di origine non libica? Che rapporti intercorrono nella quotidianità con questa componente?

Quali sono i benefici o gli svantaggi di abitare solo in alcune aree della città. Riferimento al capitale sociale. Rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità

Quali sono le principali differenze nella quotidianità (pratica religiosa, cibo, cultura, tempo libero, impostazione nella gestione del lavoro)

Cosa fai nei momenti della giornata in cui non sei impegnato? Dove passi il tuo tempo libero?

5. INSERIMENTO LAVORATIVO, MOBILITA' SOCIALE

Il mercato del lavoro, settori di attività e tipo di mansioni, processi di mobilità sociale, livello di interazione tra ceti sociali all'interno della comunità di origine libica. Problemi di concorrenzialità. Trasmissione intergenerazionale di professioni e mestieri. Spinta alla globalizzazione. Livelli retributivi, rapporti con la popolazione straniera immigrata a Roma di origine extracomunitaria.

6. CONFRONTO TRA GENERAZIONI

La seconda e la terza generazione: approfondimento su differenze di genere, capitale sociale, capitale umano, inserimento professionale e lavorativo, uso del tempo. Incidenza di matrimoni misti, divorzi, scelte di pianificazione familiare... Il rapporto con il cibo.

Appendice 3 – La trascrizione delle interviste

Si riportano di seguito le trascrizioni integrali delle quattro interviste finora realizzate.

N. 1 Testimonianza privilegiata del Sig. Shalom Tesciuba

Presidente del Comitato di Assistenza Ebrei di Libia

Intervista realizzata presso il Centro Beth-El di Roma, Via Padova, 92

Lunedì mattina 19 ottobre 2009

Dati personali:

Luogo di nascita: Libia, anno di nascita: 1935

professione: imprenditore

La temperie storico sociale in Libia – la partenza

Posso ricordare che la situazione in Libia cominciò a cambiare lentamente dal '52. Siamo stati in pace, relativamente tranquilli, fino al '67, poi gli eventi sono precipitati. In realtà c'era qualcosa di "sospetto" da parte delle Autorità perché ad esempio, su affari di notevole rilevanza anche per lo Stato, era evidente il boicottaggio di personalità e Imprese di ebrei, o almeno bisognava sempre passare attraverso importanti mediatori arabi ben visti dal potere. Tutto sembrava rientrare nel normale. Nel '58 però, è cambiato proprio il sistema, ma torniamo un passo indietro. Nel '54 solo in pochi hanno avuto il passaporto libico, prima non c'erano perché la Libia non era indipendente, si è trattato di un 10% massimo di persone, poi c'è stato un fermo, tutti gli altri potevano avere solo titoli di viaggio e visti d'uscita. Nel '54 io ho cominciato a viaggiare molto, ho visitato per affari moltissimi Paesi. C'era lavoro e benessere per tutti, per questo la gente ha sottovalutato la situazione, inoltre una volta non si viaggiava poi così tanto, solo gli uomini d'affari si spostavano dal proprio paese. Io a 20 anni ho fatto il mio primo viaggio, andai in Tunisia, poi per il mio lavoro di commerciante, di spezie la tradizione di famiglia e di molti altri generi di merce in seguito, ho cominciato a fare 3 o 4 viaggi l'anno in tutto il Medio ed anche Estremo Oriente. Tornando al '58, ad un certo momento era chiaro che gli ebrei erano residenti in Libia e non cittadini libici come gli altri, eravamo degli stranieri in sostanza, ma la vita normale procedeva bene e si stava bene lo stesso anche nelle relazioni con la popolazione araba o con altre nazionalità presenti a Tripoli. In molti parlavamo molte lingue, l'italiano e l'arabo, il francese, l'inglese, era normale a Tripoli. Prima del '58 si potevano acquistare beni immobili e titoli, poi è subentrata la necessità di avere prestanome arabi, anche per le ditte e le imprese, e a quel punto c'è stato chi si è approfittato della situazione, ma anche chi ha continuato a comportarsi con lealtà. Non c'erano più documenti di proprietà per gli ebrei libici. All'estero io ho avuto la possibilità di confrontarmi con altri commercianti ebrei, ma devo dire che solo in un caso sono stato messo davvero in allarme sul fatto che da un giorno all'altro la libertà per noi poteva finire, ed ero a Teheran dove andavo una volta l'anno, per il resto a tutti sembrava normale come procedessero le relazioni, almeno nel commercio intendo dire è ovvio. Comunque cominciai a predisporre dei depositi in una banca in Italia, ma era già il '62. Mi ricordo che il 23 maggio del '67, con la chiusura dello Stretto e la situazione israeliana – sentivamo alla radio i discorsi di Nasser, la guerra nell'aria - anche i rapporti umani quotidiani hanno cominciato ad irrigidirsi, è stato immediato che noi ebrei siamo stati identificati con quello che succedeva e che si decideva in Israele in quei tragici giorni. Stavamo all'ascolto della radio. Il 5 giugno ci furono manifestazioni e agitazioni, e da lì sono cominciati i saccheggi ed i pestaggi ai danni degli ebrei. La popolazione araba però in generale era solidale con noi, siamo stati aiutati dai nostri vicini, per proteggerci aiutarci, non solo nel mio caso che per fortuna e per il mio lavoro avevo davvero tante relazioni solide e importanti, ma anche per tutti gli altri è stato così. Io cercavo informazioni presso la polizia, parlavo anche con le autorità religiose e della comunità, ma nessuno aveva chiaro quanto fosse grave la situazione. Nella mia famiglia siamo rimasti chiusi in casa 31 giorni, i vicini e dunque gli arabi ci hanno aiutati col cibo, e così è successo ad altre famiglie con i traslochi ed anche con i soldi, perché molti sono partiti con gli aerei in quei giorni. Il problema era avere i visti. Chi era italiano bene (forse il 10% aveva un passaporto italiano), ma per i libici era drammatica la situazione, anche se eravamo di origine italiana, o nati sotto l'occupazione coloniale italiana della Libia, non venivano rilasciati documenti.

Fino a tutta la metà di giugno c'era la polizia che girava nelle case a controllare ed anche a consigliare, di fatto, di partire, lasciare la Libia. A molti venivano proposti "i campi per la vostra stessa sicurezza" si diceva. I campi di raccolta stavano 3 o 4 km fuori Tripoli, e avevano cominciato a prepararli almeno 6 mesi prima. Mi ricordo del Colonnello Ali Aghil, ha salvato parecchie famiglie facendo circondare il quartiere ebraico dall'esercito per proteggere gli abitanti che comunque dovevano sfollare, per evitare almeno sciacallaggi e violenze che in questi casi si sviluppano in un attimo. Le persone più semplici o più povere sono finite nei campi, e poi moltissimi sono stati trasportati in Israele, si sa, è evidente che solo chi aveva più possibilità e buoni contatti all'estero ha potuto fare altre scelte. Infatti il visto d'uscita te lo davano subito se dicevi "vado in Italia" o altrove in Europa, ma su Israele non si pronunciavano certo ufficialmente, né le autorità né la polizia.

Nel quartiere ebraico c'erano 6000 persone nel '67, prima in Libia c'erano almeno 40.000 ebrei, di cui 36.000 a Tripoli, gli altri a Bengasi o in altre città praticamente. L'esodo degli ebrei però è cominciato già dal '46, la gran parte sono andati in Israele, molti sono usciti anche con i pescherecci italiani, siciliani, mi ricordo.

L'arrivo in Italia, l'integrazione, il rapporto tra generazioni

Sono partito il 6 luglio del '67, via Germania, non c'erano altri voli disponibili. La maggior parte di noi ha sofferto molto a lasciare il proprio paese, un paese amato ed in cui vivevamo la nostra vita da generazioni. Il ricordo di quella pienezza di vita familiare, sociale, tradizionale non ci abbandona: è con noi nel nostro cuore. Le tradizioni le abbiamo portate con noi e con noi le facciamo vivere.

C'erano 44 Sinagoghe a Tripoli, 25 solo nel quartiere vecchio del centro. Mi ricordo le merci per le feste esposte nelle botteghe una dietro l'altra, e quella "piccola Gerusalemme" si fermava all'unisono per *shabbat*, si animava tutta per le ricorrenze, la vita scorreva con i ritmi del nostro modo di vivere e della nostra osservanza religiosa. C'erano anche i quartieri nuovi della città, e alcune famiglie si sono trasferite lì in un ambiente più "coloniale" e internazionale, ma il cuore degli ebrei di Tripoli era nel quartiere vecchio. Nei miei ricordi di Tripoli c'è anche la visita del Re d'Italia Vittorio Emanuele e della Regina Elena, fu il Rabbino di Tripoli a benedire il re, evidentemente commosso e colpito dall'autorevolezza spirituale del religioso, nella Sinagoga maggiore, ed il Rabbino benedì anche il figlio Umberto in Italia. La preghiera di benedizione del re io l'ho fatta avere anche a M. Gheddafi come dono e documento storico.

Il rispetto per le tradizioni era fortissimo. Oggi sta tornando.

Personalmente mi sono impegnato per l'amore ed il rispetto delle tradizioni ebraiche e per l'osservanza religiosa. In particolare mi sono dedicato alle regole alimentari. Già dal primo Capodanno, mi ricordo, andai a parlare con il sig. Terracina perché non ci mancasse la carne per festeggiare come si deve, poi ho continuato ad occuparmi del vino ad esempio e di tutto il *Kasceruth*. E' un argomento che a parlarne racconta com'è cominciata l'integrazione tra tripolini e romani, proprio confrontandoci sulle necessità quotidiane e rituali. Io sono andato subito dal Rabbino capo ed è nato il "Comitato di Assistenza Ebrei di Libia", del quale sono Presidente dal '68, appunto, proprio per affrontare e gestire la situazione senza separatismi tra tripolini e romani. Certo, gli ebrei romani ci sono sembrati all'inizio più "laicizzati" o "secolarizzati" rispetto a noi, perché certe cose della tradizione restavano per i romani circoscritte solo alle feste importanti, ed ai rituali, non più presenti quotidianamente nelle famiglie. Lentamente c'è stato un mescolamento che ha secondo me, dato nuova importanza alle tradizioni e alla religiosità. Il Tempio *Beth -El* l'abbiamo acquistato il 28 luglio dell'81. Mi ricordo invece, che la Scuola di religione, per far avere la maggioranza religiosa ai ragazzi, l'ho aperta con Simone Harbib qui a Roma molti anni prima.

Circa la differenza di mentalità, ad esempio nel lavoro, è ovvio che qualche differenza ci sia ma non si tratta di essere tripolini o romani, si tratta proprio del tipo di mestiere, come l'essere grandi commercianti è diverso dal gestire un solo esercizio commerciale o negozio di abbigliamento ad esempio. Inoltre bisogna considerare che chi ha dovuto ricominciare da zero qui, ha sentito una motivazione a ricostruirsi l'esistenza, il benessere, una spinta che non potevano avere i romani a casa loro. Certamente c'è stato chi ha abbandonato la vita di comunità, o la vita religiosa, per buttarsi solo negli affari e nel guadagno, ma questo succede sempre. C'è stato anche una specie di "campanilismo" romanesco, ma sono cose banali, superficiali.

Io avevo trent'anni quando sono arrivato, valuta in tasca e rapporti di lavoro attivi, ho ricominciato subito con il commercio all'ingrosso Import-Export. In 15 giorni, ho preso un appartamento ed ho riavviato la mia attività,

comunicando con telegrammi ai miei corrispondenti il trasferimento a Roma. Ricordo che molti indirizzi me li sono presi dai miei faldoni quando sono rientrato a Tripoli, con mio fratello ed altri amici. Era il 17 ottobre del 1967, dopo il 16 Kippur. La polizia mi ha scortato fino dentro casa mia o presso i miei depositi quando ho dovuto liquidare e trasferire tutto quello che ho potuto. La mia è un'esperienza particolare, non si può generalizzare, e così vale per tutti gli altri che hanno avuto le loro esperienze.

Ma venendo ai nostri giorni, alla realtà attuale della comunità, oggi ci sono molti matrimoni "misti", ovvero tra famiglie romane e famiglie tripoline, anche più del 20% dei matrimoni, e tutti in generale apprezzano un buon "cous cous con le polpette"!

Si sta diffondendo anche la curiosità, l'interesse culturale per il passato, per la vita dei genitori e dei nonni in Libia, un recupero di memorie direi. Non c'è bisogno di viaggiare per fare questo, chi può e chi vuole può farlo c'è, ma dico ancora una volta che le tradizioni sono con noi, dentro di noi.

Io sono stato tre volte in Libia ufficialmente come rappresentate degli ebrei tripolini.

Nella Scuola Ebraica di Roma, oggi ci sono più studenti di famiglie tripoline che romane, questo è indubbio, i miei figli sono andati tutti alla Scuola Ebraica al centro di Roma.

Il ruolo della donna è cambiato, molto, perché una volta le donne non lavoravano, stavano in casa dedite solo alla famiglia, adesso lavorano più degli uomini, è chiaro, la società in generale è cambiata.

N.2 Testimonianza privilegiata del Sig. Dan Nunes Vais

Intervista realizzata sabato mattina 24 ottobre 2009, presso un circolo sportivo.

(tra le ore 9.15 e le 10.50 circa)*

Dati personali:

Luogo di nascita: Libia, anno di nascita: 1946

professione: dottore commercialista

Origini della famiglia

Ripensando alle origini della mia famiglia, io ho perfino un antenato di nome Vittorio Emanuele ed uno zio si chiamava Garibaldi. Rintracciato poi come Harbib Nunes Vais. Si tratta delle origini della comunità di Ebrei Italiani in Libia, a Tripoli. Ora, ed ho trovato informazioni anche in Internet in merito, pare che, stando sempre nel periodo del 1860 o anche prima, in Libia si rifugiarono degli Ebrei massoni che volevano l'indipendenza dell'Italia e poi sono scappati, anche in Tunisia, tra l'altro, io, noi Nunes Vais abbiamo dei parenti a Tunisi. Dalla metà dell'800 dunque siamo stati Italiani in Libia, sia la famiglia di mia madre che la famiglia di mio padre. Il mio bisnonno addirittura è stato chiamato a fondare la Scuola Italiana, mio nonno da Pitigliano, suo paese natale in Toscana, vicino al lago di Bolsena. Nella famiglia di mia madre erano prevalentemente insegnanti, maestri, una figlia è stata, infatti, la Direttrice della Scuola Italiana di Tripoli. Non c'era la Scuola Ebraica come istituto scolastico e gli ebrei non potevano andare alla scuola araba. C'erano le scuole religiose, Tempio per Tempio, ce ne erano parecchie...Io ne frequentavo una fuori di quello che non chiamerei ghetto, perché non sarebbe esatto, ma il quartiere antico, il quartiere vecchio di Tripoli, si chiamava la "Hara" ...).

La temperie storico sociale in Libia e la partenza.

Certo all'epoca la visuale era diversa, non tutte le persone davano la stessa importanza a passaporti o fogli di via, la cittadinanza, la doppia cittadinanza addirittura, è qualcosa che è stata concessa poi e perfino oggi è ancora in discussione molto, anche per gli Italiani che possono essere considerati "espulsi" dalla Libia. Io ho sempre avuto in me la certezza che sarei arrivato in Italia, quando ciò è accaduto, in seguito alle mie scelte negli studi universitari, ho sentito semplicemente di essere tornato a casa. Eravamo Italiani in Libia, ed Italiani ebrei, non Libici ebrei. C'è da dire che Tripoli era una città molto particolare, perché era a minoranza araba, ora le cifre che posso dare non saranno perfette ma la proporzione è evidente: c'erano 15.000 abitanti a Tripoli, italiani, francesi, inglesi, spagnoli, una città internazionale. Agli inizi degli anni '60, e prima anche di più, poi con l'indipendenza del '48 di Israele molti sono partiti, diciamo che 30 famiglie di origine italiana me le ricordo ed altre che erano invece tripoline, libiche

Pensavo si trattasse anche di più di 2000 persone per il nucleo degli ebrei di Tripoli. Se consideriamo i negozi a Roma, potrebbero essere almeno 770 come gli iscritti che risultano ufficialmente, quindi le relative famiglie dovrebbero essere parecchie.

Non siamo stati cacciati, o almeno non è questa l'esperienza che persone come me hanno avuto. Le differenze però sono molto importanti. Come è importante distinguere tre fattori o momenti diversi, i pogrom, dal 48 in poi ed i loro esiti, l'indipendenza della Libia e contemporaneamente l'indipendenza e la guerra in Israele, e la rivoluzione in Libia (1968/69).

Mia zia, mia sorella e mia nonna erano lì nel '67 quando c'è stato un pogrom, ufficialmente però non c'è stata nessuna misura espulsiva, violenze e trambusto erano considerate vicende non di Stato. Sono partite due o tre settimane dopo, sono rientrate in seguito per imballare e fare i traslochi dovuti. Il '67 è stato un anno di consapevolezza, chi non ha venduto o trasferito proprietà mobili e immobili ha perso tutto. Ripeto che noi eravamo italiani, non libici, però eravamo ebrei. Mia zia lavorava all'ambasciata americana e perciò avrebbe potuto procurare dei visti particolari, ma hanno preferito prendere un normale volo di linea. Uscire in modo non ufficiale avrebbe potuto compromettere la possibilità di un rientro per la nostra famiglia. Tornare in Libia nel '68 era facilissimo, si poteva entrare ed uscire per poter risolvere i problemi economici e patrimoniali, di lavoro. Diciamo che gli italiani in Libia (i non ebrei) non hanno capito al volo che anche per loro sarebbe andata in un certo modo ed anche in breve, pensavano fosse solo un problema degli ebrei. Noi non abbiamo venduto la nostra casa nel '69. Le risorse finanziarie nelle banche libiche ovviamente sono state bloccate e così pure le proprietà immobiliari non transitate o liquidate prima dell'insediamento al potere del Colonnello Gheddafi. Si può dire che gli ebrei hanno avuto due anni di vantaggio sugli altri per capire la situazione innescatasi. E' ovvio che persone più semplici, meno abbienti o anche persone e famiglie senza validi contatti all'estero, abbiano vissuto tutt'altra esperienza.

Il rientro in Italia e l'integrazione sociale.

A Roma io ho percepito verso chi veniva dalla Libia quegli stessi atteggiamenti che si hanno comunemente verso i cosiddetti "extracomunitari", insomma dello snobismo verso chi viene da un Paese diverso. Io l'ho percepito così, frequentavo sia romani che tripolini e dunque vedevo la differenza di comportamento, ma probabilmente molti ebrei libici non l'hanno neanche avvertito o non l'hanno percepito in questo modo. Molto dipende dalla mentalità o dalla cultura familiare, dal contesto sociale che si frequenta. Io l'ho visto così, gli altri magari no, anzi sono convinto che "loro" non l'hanno visto così come me. Con "loro" intendo i Libici ebrei che sono immigrati in Italia e non gli Italiani in Libia o coloro che primariamente si sentivano italiani e con un legame familiare e storico, anche reale col Paese. Mia madre ad esempio, per sua femminile sensibilità e cautela, aveva sempre fatto in modo che delle rendite rimanessero e si accumulassero in Italia, ed ha sempre consigliato e spinto mio padre a fare lo stesso. Sapevamo che prima o poi saremmo rientrati, che il nostro Paese era l'Italia in fin dei conti. Molti italiani in Libia, semplicemente sono rimasti ancorati al passato, fermi a quel momento, sono rimasti lì con la visione della loro vita lì, ci tornerebbero domani diciamo, non è stato così per noi. Per quanto riguarda l'iscrizione alla Comunità oggi, è importante capire bene, è strano che ci siano pochi iscritti. Ad una Comunità devi appartenere, per dimostrare la tua ebraicità non puoi che ricorrere ad una Comunità. La differenza nell'osservanza delle tradizioni c'è stata, c'è tra Ebrei romani e tripolini, non a caso i tripolini hanno cercato da subito e voluto il loro Tempio. Io ho partecipato all'acquisto alla fine degli anni '70, un decennio praticamente dall'inizio della vicenda. Era l'ex cinema Ausonia, in una traversa di via Padova, io ci andavo da studente. Frequentavo poco, anche quello vicino in realtà. Durante le festività quasi non basta il Tempio di Betel, è pieno. Su You Tube c'è un Blog di donne tripoline che danno lezioni di cucina. La cucina è importante per le tradizioni, odori, sapori, l'occasione di un cous cous originale è sempre una festa. Sono arrivato a Roma nel '63, non avevo 17 anni ma mi sono iscritto all'Università, a Tripoli si faceva un anno in meno di superiori ed io ero un anno in anticipo. Non avevo nessuna intenzione di tornare a Tripoli. Ho frequentato il Tempio solo per le festività. E' stato dopo i 30 anni che ho cominciato a riavvicinarmi alla vita religiosa, o meglio all'approfondimento culturale, anche rispetto alla conoscenza delle Sacre Scritture.

Il rapporto tra generazioni

Secondo me, il '68 è stato uno spartiacque importante per capire il rapporto tra generazioni, rifletto soprattutto su quelli arrivati qui molto giovani. Un punto che non riguarda me personalmente, ma persone un po' più giovani di me, quelli che avevano nel '67, 14 o 15 anni, si sono ritrovati da un ambiente iper protetto, nel bene e nel male, in cui era impensabile la ribellione, e di droga non se ne parlava nemmeno, a passare nelle scuole del '68. I loro genitori non avevano mai avuto sentore di una situazione del genere. Per loro la scuola era un ambiente sicuro, tranquillo, ritrovarsi in pieno '68 è stato traumatizzante. Un trauma pazzesco. Quei giovani però in maggioranza ne sono usciti, anche le famiglie hanno retto, sono rientrati tutti in un comportamento più consueto, ma il trauma culturale c'è stato indubbiamente. Oggi c'è una comunità molto unita, lo è stata e così rimane. Oggi ci si mescola come Comunità, anche nella gestione, ci sono pure i matrimoni misti, ma comunque i tripolini rimangono molto uniti nel loro senso di comunità a sé. La mobilità sociale è un fenomeno che va contestualizzato, in Italia, a Roma, è avvenuto in un modo, in Israele o negli USA tutt'altro. Il passaggio generazionale in tal senso è diverso, c'è meno mobilità sociale in Italia, intesa come trasformazione di professioni e mestieri, innalzamento di livelli professionali e di istruzione, ma ovviamente se questo fenomeno italiano lo paragoniamo a quello che è successo altrove, ad esempio al caso degli immigrati russi in Israele... Oggi (nel mondo Mediterraneo) molti si domandano: "siamo arabi o no?", nel senso che c'è una riscoperta dell'importanza delle contaminazioni, delle diverse tradizioni ed eredità storiche, della pluralità culturale, e questo su tutto quello su cui in un determinato tempo è caduta la "spolverata araba", l'epopea araba diciamo, sulle coste del Mediterraneo soprattutto. Anche per il colore della pelle si può rintracciare questo discorso. Certe identificazioni sono molto forzate, imposte dal potere, o anche dall'interesse, come per il petrolio ad esempio. La vita vera delle persone è un'altra realtà...

N.3 Testimonianza privilegiata della Sig.ra Claudia Fellus

Intervista realizzata martedì sera 3 novembre 2009, presso l'abitazione della testimone stessa (ore 18 - 20)

Dati personali:

Luogo di nascita: Libia, anno di nascita: 1959

professione: funzionario presso Asl (Azienda sanitaria locale) di Roma

La provenienza personale e della famiglia. La vita a Tripoli

Quello che voglio dire subito è che non è marginale il trauma in questa storia: quello della fuga dal proprio paese natale. Avevo 8 anni. Il 6 giugno, il giorno che scoppiò la Guerra dei sei giorni, io e mia sorella (io sono del '59, lei del '61 e abbiamo una sorella minore) eravamo a scuola. Mio padre venne a prenderci con l'automobile e durante il tragitto prese altre persone con noi, che erano in strada disperate perché c'erano aggressioni agli ebrei e incursioni violente nelle case degli ebrei. Premetto che la tensione era altissima in quei giorni, con la chiusura di Suez, la città era in preda ad un'agitazione violenta. Ricordo la televisione sempre accesa e molto pathos in famiglia.

Come sempre accade nel mondo ebraico, ci si ritiene cittadini del paese in cui si vive, ci si sente a casa propria, e non si prevede fino a dove possono arrivare certe situazioni pericolose. C'era preoccupazione, si era allertati e preoccupati, ma si stava lì comunque. "Perché non ce ne siamo andati", io me lo sono chiesto da adulta.

Ho ricostruito i ricordi familiari. Si diceva che niente sarebbe successo, uno zio mi raccontò anche di una iniziativa presa per fare un'offerta di solidarietà ai Palestinesi, per cercare di fare un gesto di pace. Devo dire che i miei ricordi li ho recuperati molto dopo negli anni, perché da bambina ho avuto un vero e proprio blocco dei ricordi procuratomi dalla drammaticità degli eventi che hanno colpito la mia famiglia e la nostra gente, ed ai quali io ho assistito (1). Fino all'età adulta non ne sono stata consapevole, credevo fosse normale per un bambino non avere una memoria propria ma sentire e ricordare invece quello che dicevano i grandi. Questa infanzia traumatizzata ha comportato anche dei problemi seri per la mia salute che hanno caratterizzato gran parte della mia vita (2).

Proprio sulla base della mia esperienza, vorrei dire che questo genere di ricerche dovrebbero essere mirate ad una migliore conoscenza, consapevolezza di quali sono i traumi delle migrazioni forzate, soprattutto sulle persone più vulnerabili. I traumi della diversità culturale, le scissioni fortissime che si aprono da un momento all'altro nella vita delle persone costrette a lasciare il proprio paese e la propria casa. Nel mio caso e in quello delle mie sorelle eravamo bambine, mio padre e mia madre erano persone ancora giovani nel pieno della loro vita: hanno dovuto ricominciare da zero, dopo che una forza spaventosa ci ha spezzato in due, ci ha tolto tutto quello che avevamo e sentivamo di essere. Le emigrazioni sono anche questo, in ogni caso la scissione è potentissima.

Riprendendo il racconto della nostra vita a Tripoli: posso dire che abitavamo nel quartiere coloniale italiano, vicino alla cattedrale (in via Nicola Boremizi n. 5). In questa casa ci siamo ritrovati in tre famiglie, barricati dentro con grandi quantità di derrate, un approvvigionamento da stato di guerra appunto. C'è stato anche un episodio molto sgradevole perché una vicina di casa italiana, solo una però, gli altri sono stati tutti molto solidali e solerti nell'aiutarci, ci disse che sarebbe stato meglio ce ne fossimo andati prima invece di mettere a repentaglio la vita di tutti quanti nel palazzo. Mio padre, come preveggenza, le rispose che quando cominciano a prendersela con gli ebrei, in breve succede qualcosa di grave anche a tutti gli altri. E così fu, perché anche gli altri italiani furono cacciati dal Paese. In realtà ci furono anche degli omicidi in quei giorni, la tensione era all'estremo.

Sono tornata da grande a Tripoli, con Shalom Tesciuba (e la delegazione degli ebrei italiani di Libia), sono arrivata fin sotto casa, ma non ce l'ho fatta a salire: un'emozione troppo forte. Il nome della strada è cambiato.

La partenza dalla Libia. Il percorso migratorio e l'inserimento

Nella mia famiglia eravamo cittadini francesi ed avevamo anche passaporti francesi. Credo che questa possibilità risalisse fino ad un parente tunisino della generazione di mio nonno, che fece prendere la nazionalità francese a tutti come garanzia. Col matrimonio anche mia madre che era di nazionalità libica, prese cittadinanza francese. Mio padre era amico dell'Ambasciatore di Francia a Tripoli e fu proprio questa persona a dirci che non dovevamo assolutamente uscire di casa, che sarebbe venuto a prenderci l'indomani mattina, che non dovevamo

portare bagagli, e ci avrebbe scortati con l'auto diplomatica in aeroporto per farci partire. Così è avvenuto. Mia sorella piccola volle tenere con se una bambola di pezza, ma un poliziotto al controllo dell'imbarco la squarciò per vedere che non ci fossero gioielli o altro nascosti dentro. Così abbiamo lasciato la nostra vita lì: partimmo con quel che avevamo addosso.

La vita in Italia (Roma). Il lavoro e la società (la Comunità)

Arrivammo a Roma. L'Italia era la nostra destinazione perché una parte della famiglia era già qui. Parlavamo l'italiano e abbiamo frequentato le Scuole italiane. Ci passavamo anche le vacanze ogni anno. Eravamo libici però. Anche se non vivevamo nell'Hara ma nel quartiere residenziale italiano, eravamo ebrei libici. Mio padre non era particolarmente religioso, mia madre lo era di più, ma lui era "molto ebreo", nel senso dell'appartenenza alla sua comunità. Era un uomo molto colto, entrambi i miei genitori lo erano, ma pur sempre degli "orientali" rispetto all'occidente. Mio padre era amato e stimato dalle persone della nostra comunità.

La convivenza tra ebraico-araba a Tripoli era rimasta tale solo per le persone più umili e semplici nel quartiere vecchio, e poi si trattava di una convivenza neanche sempre tranquilla data la situazione generale.

Noi arrivammo qua. Eravamo libici in tutto. I miei genitori parlavano il dialetto ebraico-arabo, il cibo, l'educazione il comportamento. Ci ritrovammo in cinque in una stanza nell'appartamento di mia zia, vicino alla stazione Termini, Via Principe Amedeo. Non eravamo poveri si intende, ma nemmeno ricchi e poi non avevamo potuto portarci nulla, neanche i vestiti per cambiarci. Anche i rapporti con i cugini (tutti maschi tranne una bimba piccola) furono difficili. Avevamo un altro stile di vita, altre regole anche quotidiane, nelle relazioni familiari. Mia nonna e le zie erano rimaste a Tripoli e non riuscivamo ad avere loro notizie: mia madre era disperata.

A scuola per me fu molto difficile. Quando l'anno dopo sono andata alle medie nella scuola ebraica, i compagni romani guardavano me e gli altri come me come fossimo "bestie diverse". Ci facevano delle domande sciocche e offensive, ci stigmatizzavano con la cattiveria tipica dei ragazzi verso chi è diverso, eppure eravamo molto più colti e studiosi degli studenti romani. E' sempre l'immigrato che si deve integrare, è come se chi si trova a casa tua ti dicesse: "la cultura è la mia".

Forse all'epoca si era impreparati per capirlo, ma noi bambini in quelle condizioni avremmo forse avuto bisogno di un sostegno psicologico.

C'è un episodio importante che posso riferire. Quando arrivarono altri profughi al campo di Latina, andammo a trovarli con mio padre che era considerato un riferimento da tutti. Fu un altro momento traumatico per me: gli stanconi lunghi e tutta quella gente che piangeva, urlava, parlava ad alta voce si salutava con dolore e disperazione, chiedeva notizie e ne dava... Un'esposizione di sentimenti ed emozioni troppo forti, troppo scoperte per una bambina quale ero. Diciamo che il trauma s'è trasferito dentro la mia vita.

Molti di quei profughi partirono per Israele, ma molti sono rimasti in Italia.

Io credo che la comunità ebraica libica conti 5000 persone. Noi ebrei tripolini abbiamo trovato casa tutti nel Quartiere Africano: non può essere un caso, non è banale, a livello forse inconsapevole ci deve essere stata una forza di attrazione per questo quartiere con i nomi africani per le vie. A piazza Bologna, alla Casina delle Rose, c'era una specie di centro, diciamo, in cui tutti si incontravano. Nel mio quartiere, a viale Libia la proprietaria della pasticceria Marinari imparò a fare i tripolini, certi biscotti si chiamano e si vendono ancora così: un trasferimento culturale di ricette e di ingredienti.

Mi ricordo che mio padre piantò gelsomini ed altre piante che chiamavamo col loro nome arabo, sul balcone di casa che aveva una buona esposizione al sole. Con quei gelsomini si facevano collane e mazzetti profumatissimi. La ricerca di ritrovare il proprio sé culturale di fortifica intorno a queste cose.

Mio padre fu il primo Consigliere per la Comunità degli Ebrei di Libia, e lavorò molto anche a fianco del Rabbino Capo di Roma. Mi disse: "la Sinagoga non è solo il posto per pregare, è il luogo per difendere la cultura e la memoria: è valore".

La liturgia per i libici era completamente diversa da quella dei romani, per questo i tripolini cercarono da subito il loro luogo di culto, all'inizio in diverse case, garage poi l'ex cinema Ausonia e infine il Tempio vero e proprio a Via Padova.

Conservo molta documentazione di mio padre, sono cose molto importanti e vorrei che un giorno fossero messe a vantaggio di una conoscenza storica e culturale. Anche io, nel mio lavoro, nelle istituzioni sanitarie dove mi

trovo, sono sempre a contatto con persone immigrate in Italia da altri Paesi. Mi confronto con queste esperienze e provo spesso la similitudine profonda con quello che ho vissuto io, con la mia famiglia, anche sul tema dell'appartenenza ad una comunità, ai segni forti ed ai rituali dell'identità culturale.

Confronto tra generazioni

Oggi, guardo mio nipote ed è tripolino, vuole il cibo tripolino più di me, ed anche i suoi amici coetanei lo sono, tripolini davvero, anche se parlano con accento romanesco: è incredibile la forza delle tradizioni tramandate, la cultura quando è custodita nella memoria e trasmessa con la volontà di farlo è fortissima, forse anche di più che in una "madrepatria", dove certe cose perdono di significato, vengono considerate meno importanti perché mai sono state messe in discussione o ostacolate.

Le nostre radici sono nella memoria e nel cuore. Tu vuoi che non muoia con te la tua cultura, questo te la fa realizzare, vivere e trasmettere agli altri, alle generazioni dopo di te. Oggi vedo donne che non sono mai state in Libia, non ci sono nate, eppure si sposano con il rituale tripolino ed anche organizzano, vogliono per il loro matrimonio tutte le feste tradizionali, abiti e usanze particolari, esattamente come si faceva una volta in Libia. Una Libia di riflesso... E' tutto qui adesso. In questa comunità che è ebraico libica. Io sono una ebrea libica: questa è la mia identità.

Note d'intervista.

(1) *"Ho perso otto anni della mia memoria". L'intervistata ricorda che l'automobile del padre, parcheggiata sotto casa, accanto al portone d'ingresso, fu incendiata durante le violenze ai danni di persone ebraiche, delle loro abitazioni e negozi. La visione di quel rogo potrebbe essere l'origine del blocco della memoria. Ma riferisce anche le vicende relative al fatto che anni prima ('48 - '50), un fratello del padre e tutta la sua famiglia, decisero di trasferirsi in Israele all'indomani di una violenta incursione nella casa di famiglia, quella della nonna. Per anni nella famiglia dell'intervistata si è evitato ogni riferimento a quei parenti per evitare che i bambini rivelassero ingenuamente la destinazione in Israele: era come un nome da non pronunciare. E' preciso il ricordo di telefonate minatorie ricevute dalla madre e riferite al padre, la paura e la disperazione dei genitori, della nonna e delle zie, erano davanti agli occhi della bambina esattamente come il rischio vitale palesato improvvisamente dall'incendio dell'auto.*

(2) *L'intervistata esplicita che la memoria di quegli anni è affiorata attraverso la psicoanalisi intrapresa verso i 30 anni di età (terapia finalizzata anche alla risoluzione di disturbi dell'alimentazione), prima è stato come se dall'episodio più traumatico di quel giugno, la sua memoria fosse ricomparsa solo dalle vicende del trasferimento a Roma e dell'inserimento nella quinta classe della scuola elementare Federico Cesi, del quartiere di residenza. In quello stesso periodo, purtroppo, in seguito ad un banale incidente casalingo, la bambina fu ricoverata per dovuti accertamenti all'Ospedale Bambino Gesù, e per dieci giorni poté vedere i genitori solo nei ristretti orari di ricevimento, il resto del tempo era solo angoscia e pianto in solitudine.*

N. 4 Testimonianza privilegiata del Sig. Alphonse Tammam

Intervista realizzata martedì pomeriggio 29 ottobre 2009, presso l'Agenzia assicurativa diretta dal testimone (ore 14.45- 15.50)

Dati personali:

luogo di nascita: Libia, anno di nascita: 1942

professione: dirigente agenzia assicurativa di Roma

La provenienza personale e della famiglia. La vita a Tripoli

Sono nato in Libia. La mia famiglia è d'origine francese, abbiamo avuto passaporti francesi per tre generazioni, ed i fratelli di mio padre hanno fatto il servizio di leva per l'esercito francese.

La mia famiglia ha corso tutti i rischi d'essere "francese", in merito alle leggi razziali e alle vicende belliche della Francia rispetto ad altri Governi. Io personalmente non sono mai andato in Francia, ero orientato del tutto verso l'Italia e inserito a Roma attraverso i legami della mia famiglia.

A Tripoli ci siamo sempre considerati italiani. C'è da dire che si era "italiani" anche per meriti sociali ed economici: la Libia era una colonia italiana, la realtà politica e sociale fondamentale era questa.

Nel quartiere di Tripoli dove vivevo c'erano molti francesi, maltesi e greci. C'erano anche cittadini olandesi, che però mi sembra si siano comportati in modo diverso dagli altri "stranieri" in Libia, nel senso che non hanno perseguito il riconoscimento di determinati diritti come hanno fatto altre nazionalità.

Abbiamo studiato tutti alla scuola italiana, io ho preso il diploma liceale italiano, avevamo anche dei parenti in Italia. In quel momento, la sorella di mia madre era a Roma, ed altrettanto mia sorella per via delle cure mediche di cui necessitava la sua bambina, la mia nipotina. Il legame con l'Italia era molto forte e le frequentazioni continue. Le cure mediche ad esempio, tutti andavano in Italia per curarsi. Anche per le vacanze, i soggiorni nelle più note e belle terme italiane, Abano Terme, Chianciano, erano molto in voga, e noi facevamo appunto delle vere e proprie "vacanze romane" tutti gli anni. Stavo con le mie cugine e frequentavo quindi le loro amicizie che dunque erano anche le mie. Lavoravo come assicuratore ma la mia famiglia era di commercianti in olio.

Le relazioni tra italiani e libici a Tripoli erano molto sviluppate ma ad un livello sociale elevato. In generale la convivenza era tale solo tra famiglie dello stesso livello sociale ed economico.

Abitavamo in Via del Corso, strada principale del quartiere residenziale internazionale di Tripoli (ci saranno stati 40.000 italiani in Libia) (2). Frequentavo la piccola Sinagoga del quartiere chiamata Beth-el, ma non molto, allora come adesso, non mi ritengo strettamente osservante.

Quella Tripoli era una città cosmopolita e mondana, molto vivace, come lo era del resto anche Beirut (ma prima delle vicende di Nasser, si intende).

In tutto questo una vera e propria convivenza con le famiglie arabe locali era finita già dai tempi delle mie nonne. Le mie nonne frequentavano anche le case di vicini arabi, poi non è stato più così. Le vicende coloniali e di sviluppo dell'industria estrattiva, hanno creato un dislivello sociale incolmabile. Le famiglie arabe di estrazione sociale comune sono scese sempre più in basso, hanno avuto una regressione delle loro condizioni generali (prima del '50). Non dimentichiamo che è stato il petrolio a fare la fortuna della Libia e di Tripoli, inoltre c'erano grandi Basi militari straniere, inglesi, francesi, le Ambasciate, c'erano le Multinazionali e le Compagnie statunitensi. A questo livello la semplice popolazione locale non contava.

Diciamo che c'era una frattura nella vita quotidiana che si verificava alle sei del pomeriggio: finito il lavoro, ci si ritirava in casa, ci si dedicava a famiglia e amici. Si lasciava ogni frequentazione con gli arabi. Io ho studiato l'arabo e lo parlo, nel lavoro si usava la lingua araba ovviamente. Ma nell'ambito familiare e dei vicini, l'ambiente era o italiano o internazionale.

Come ho detto prima, Tripoli era una città mondana, si facevano molte feste e ricevimenti, anche perché ogni nazionalità sul territorio aveva le sue da celebrare, Capodanni e ricorrenze varie, diciamo che partecipavamo a tutte queste occasioni sociali. Il ritmo e il livello di vita era notevole.

C'erano continui investimenti e disinvestimenti dall'estero e con l'estero. Importazioni ed esportazioni notevoli. Tutto questo si è fermato solo nel '69 con Gheddafi.

La partenza dalla Libia. Il percorso migratorio e l'inserimento

Senza un passaporto ed un visto non potevi lasciare il Paese. Dopo il primo rifiuto di accordarmi un visto d'uscita che ho subito, io sono stato accompagnato all'aeroporto dal Console francese in persona, fin sull'aereo praticamente (via Londra – Roma). Era l'8 giugno del '67. Avevo 25 anni.

E' stato molto doloroso. Personalmente ho vissuto un trauma del quale non volevo parlare con nessuno all'inizio.

Per molti anni ho pensato solo a Tripoli, con un senso di dispiacere e frustrazione per tutto quello che ho dovuto lasciare, poi un giorno ho sentito che dovevo cambiare pagina.

Il mio inserimento qui a Roma è stato immediato. In pochi giorni ho riavviato la mia attività professionale e non ho avuto nessun problema in questo.

La vita in Italia (Roma). Il lavoro e la società (la Comunità)

Ogni comunità ha persone più o meno ortodosse, più o meno rigorose rispetto alle osservanze religiose, è normale. Certamente i tripolini sono molto legati tra loro e non è difficile comprendere perché.

Io personalmente posso dire che le mie frequentazioni tripoline sono molto più intese qui a Roma di quanto fossero a Tripoli. Anche mia moglie è di Tripoli, lì eravamo solo fidanzati, qui ci siamo sposati e abbiamo due figlie.

Se penso che una festa che si rispetti, un matrimonio per dire, ha almeno 400 invitati tra noi... Questo dà la dimensione della Comunità ed anche del legame. Facendo una battuta: noi ebrei, per quanti pochi siamo rimasti, appariamo sempre tanti! Il senso dell'umorismo è importante, è un tratto caratteristico anch'esso. L'autoironia di un certo tipo di ebrei è nota in tutto il mondo, anche nei film di Woody Allen ad esempio, ed io l'apprezzo in particolar modo.

Tra romani e tripolini a mio avviso non ci sono mai stati problemi "culturali" o di pregiudizio. Certo, l'evidenza del successo nel commercio e negli affari dei tripolini è stata da subito sotto gli occhi di tutti. Forse è questo che genera una sorta di "fastidio" o di "smacco".

Il successo economico dei tripolini nasce da uno spirito imprenditoriale molto innovativo, vere e proprie competenze nel commercio che qui a Roma non c'erano prima: il sistema del network, la catena di esercizi commerciali ad esempio, possiamo dire che i tripolini hanno reinventato il settore dell'abbigliamento a Roma. E' stato un boom, ed inoltre c'erano tutte le motivazioni personali che possiamo bene immaginare a riconquistarsi una posizione ed anche il benessere.

C'è anche un fattore climatico da non sottovalutare: per i tripolini il sole, la vicinanza del mare sono imprescindibili.

Il nucleo di "Piazza Bologna" si è creato storicamente, con una continuità familiare. All'inizio tra Corso Trieste, Viale Somalia, nel quartiere africano insomma, c'erano molte abitazioni di ebrei tripolini, anche solo in affitto, non è detto che fossero di proprietà. Nel '67 mi ricordo che Piazza Bologna era una sorta di Agenzia a cielo aperto per noi: c'era l'ufficio notarile ed altri professionisti dove venivamo a risolvere il nostro trasferimento e consolidamento delle attività.

La mobilità sociale è innegabile che sia connessa al livello di provenienza, di partenza delle famiglie che si sono trasferite e dunque anche delle disponibilità finanziarie portate in Italia e a Roma.

Confronto tra generazioni

Una delle mie figlie è sposata con un ebreo romano, l'altra mia figlia attualmente è in Israele per fare un'esperienza di vita, per conoscere quella realtà.

Rispetto a Tripoli, nella mia memoria c'è tutto: potrei disegnare la mappa della città, strada per strada, negozio per negozio. L'importanza della memoria è evidente.



Piazza Bologna: fotografia primi anni 60. Al centro del giardino si intravede il bar "la Casina Fiorita", tradizionale luogo di incontro.

Le tradizioni culinarie ad esempio sono un legante fortissimo, anche tra generazioni.

Il gusto per l'artigianato artistico, l'interesse per i libri ed i documenti dell'epoca, sono fattori molto importanti per me ed i miei famigliari lo sanno bene, mi chiamano "l'arabo" per questo mio speciale "collezionismo", l'attaccamento a questo genere di oggetti preziosi.

Io sento la necessità di viaggiare spesso in Paesi dove ritrovo certe atmosfere. Anche il linguaggio, un gergo, un vernacolo, è un collante. Le battute caustiche sono tipiche dei tripolini, certe parole "cattive". Quando si usano queste espressioni è per calarsi in una dimensione di confidenza e comprensione immediata tra interlocutori con un bagaglio in comune.

Bibliografia essenziale

- Antonucci S.H., Procaccia C, Rigano G., Spizzichino G., *Roma 16 Ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, Milano, 2006.
- Arbib L., *Gli ebrei in Libia tra Idris e Gheddafi 1948-1970*, s.n., 1989.
- Bezion R., *Gli ebrei libici nello Stato di Israele. 1949-1987*, 2° Convegno Internazionale degli Ebrei di Libia, Atti del Simposio Roma, 19-22 gennaio.
- Camera di Commercio-Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, Roma 2004.
- Camera di Commercio-Comunità Ebraica di Roma, *La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società(1945-1965)*, Roma 2007.
- Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma (a cura di), *Da Tripoli a Roma. Vita e tradizioni degli ebrei di Libia*, Giornata di Studi, Roma, Tempio Beth El, 3 febbraio 2002.
- Cohen M., *Gli ebrei in Libia. Usi e costumi*, Firenze 1994.
- Colzi F.-Procaccia C., *Aspetti socioeconomici della comunità ebraica romana dalle leggi razziali al miracolo economico (1938-1965)*, Camera di Commercio-Unione delle Comunità Ebraiche Italiane “*La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)*”, Roma 2007.
- De Felice R., *Ebrei in un paese arabo*, Il Mulino, Bologna 1978.
- Della Pergola S., *Matrimoni ebraici e matrimoni misti nella comunità di Roma, 1926-1975*, in *Annuario di studi ebraici*, 1976.
- Della Pergola S., *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Carocci, Roma, 1976.
- Della Pergola S., *Riflessioni globali sulla demografia degli ebrei*, “*Zakhor. Rivista di storia degli ebrei italiani*”, 7, 2004.
- Haia Antonucci S.-Camerano A., *Analisi delle fonti e della bibliografia*, Camera di Commercio-Unione delle Comunità Ebraiche Italiane <<La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società(1945-1965)>>, Roma 2007.
- Roumani M.M., *The Jews of Libya: coexistence, persecution, resettlement*, Sussex Academic Press, 2008.
- Sonnino E., *La popolazione della Comunità ebraica di Roma durante l'ultimo ventennio*, «*Zakhor. Rivista di storia degli ebrei italiani*», 7, 2004.
- Sonnino E., *Progetto ebrei libici*, Roma, aprile 2007, mimeo.
- Spizzichino D., *Le trasformazioni demografiche della comunità ebraica di Roma (1945-1965)*, Camera di Commercio-Unione delle Comunità Ebraiche Italiane “*La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)*”, Roma 2007.
- Varadi M., *L'esodo dalla Libia*, s.n., 1989.